

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

GENNAIO 2022 | numero 1

Sardegna addio?

Ogliastrini nel mondo per lavoro

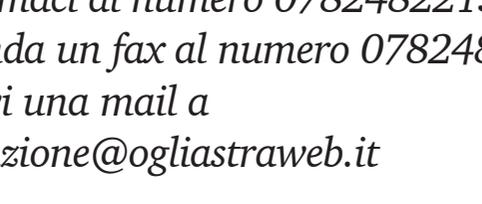
Tra libri e classici

Gli studenti di Lanusei si raccontano

Le nostre feste

Osini. San Giorgio Vescovo





SEGUICI SU www.ogliastraweb.it ...

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!

chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a redazione@ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Qualcosa per cui dire grazie

di Claudia Carta



La copertina

Sono i nostri ragazzi, figli della nostra terra. Oggi come ieri hanno varcato il mare, portando l'eccellenza ogliastrina nel mondo. Ritornare a casa? Solo per le vacanze, perché da un punto di vista lavorativo, dicono, non ci sono le condizioni né le opportunità. Qualcuno deve davvero pensarci a far cambiare la situazione

Aridosso della notte di San Silvestro rientravo a casa con una cara amica. Le strade erano già deserte. All'altezza di un bar del centro, scorgiamo due avventori che all'interno si facevano compagnia a vicenda, mentre il titolare, dietro il bancone, guardava il suo cellulare, lontano mille miglia da quelle quattro mura e dai discorsi dei due clienti. Uno scambio di sguardi tra noi: «Andiamo a fare gli auguri per il nuovo anno che inizia». Detto, fatto. In un attimo siamo all'ingresso: «Buon anno! Sperando che sia migliore e più sereno». I due ci guardano, abbozzano un sorriso cortese e subito si avvicinano con il chiaro intento di scambiare quattro chiacchiere con qualcuno con fosse una bottiglia e due bicchieri: «Guarda – esordisce uno – lascia perdere perché se è come questo che sta finendo...». L'altro si limita ad alzare gli occhi al cielo con risata eloquente. «Ho litigato con mia moglie e sono già dieci giorni che dormiamo in camere separate – continua il primo, mentre inizia a enumerare, contandoli sulla mano, la lunga sfilza di guai e tristezze che il 2021 gli ha riservato –; due settimane fa sono caduto rovinosamente e per poco non ci rimettevo l'osso del collo, che ancora non riesco a camminare bene; devo pagare un mare di soldi

tra rate e bollette che non so dove girarmi... Devo continuare?».

Per una frazione di secondo mi convinco che la mia non sia stata poi un'idea così brillante. Ma l'unica cosa che mi viene da dire è: «Eh, però, ci sarà stata almeno una cosa di cui tu sei contento». Conoscete quegli attimi di silenzio che durano alcuni secondi, ma che sembrano interminabili? Ecco, proprio quelli. Fino a quando: «Sono contento perché quest'anno mio figlio ha compiuto 25 anni. Un anno in più e io ero con lui». Da lì, tra aneddoti, commenti, battute e riflessioni il tempo si è colorato di quella strana complicità che ti porta a sentirti partecipe dell'altro, della sua vita, dei suoi dispiaceri, della sua ironia nell'affrontarli e della bellezza, tenera e avvolgente, di avere qualcuno a cui raccontarli, fosse anche per lo spazio di una mezzora, lungo lo stradone del paese nelle notti di fine anno.

Il 2021 è andato, portandosi via tutto il carico di 365 giorni belli e brutti, portandosi via magari ciò che di più caro avevamo al mondo, ma regalandoci senza dubbio un sorriso, un'emozione, una opportunità. Il 2022 è un anno nuovo e tutto da scrivere. Comunque vada, facciamo in modo di trovare sempre, ogni giorno, qualcosa per cui ringraziare, qualcosa per cui essere felici. Nuovi.

SARDEGNA

**CAMPING
ISCRIXEDDA**

www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com

**LOTZORAI
OGIASTRA**

Anno 42 | numero 1
gennaio 2022
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto
dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice
di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 Qualcosa per cui dire grazie *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 “Prendersi cura” non è uno slogan *di Antonello Mura*

4 Rinascere dalle macerie *di Filippo Corrias*

5 Benvenuto a Esterzili. Diario della Visita Pastorale

8 “L'incontro con un amico unico” *di Vitale Pili*

9 All'ombra del Carmine ci si prepara
ad accogliere il Vescovo *di Ignazio Ferrelì*

10 XXX Giornata Mondiale del Malato *di Virgilio Mura*

11 Gennaio, un'assemblea sinodale in ogni parrocchia

12 L'amore è più importante dei riti (Osea 6,6) *di Giovanni Deiana*

14 Il gusto della vera libertà *di Federico Murtas*

15 Shalom *di Pietro Sabatini*

16 Progetto Policoro: il coraggio di fare (l') impresa *di Serenella Usai*

17 Incontro di spiritualità per il clero
di Lanusei e di Nuoro *di Luca Mele*

20 Dossier | Sardegna addio?

22 Quando partire è inevitabile e ritornare è un miraggio *di Claudia Carta*

23 Da Ilbono a Dublino: il viaggio di Nicola Frau *di Claudia Carta*

24 Un buon caffè sotto la Mole
con Alessandra e Gabriele *di Elisabetta Cadeddu*

25 Un sogno chiamato Maserati *di Fabiana Carta*

26 Susanna Fenude. L'arte nel piatto *di Augusta Cabras*

27 “Lavorare in Sardegna?
Tante cose devono ancora cambiare” *di Antonio Murgia*

Attualità

18 A tu per tu con don Fortunato Di Noto

28 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

30 Le nostre feste. Osini, San Giorgio Vescovo *di Mariapaola Piras*

32 La Mostra del Libro al Liceo di Lanusei *di Giuseppina Fadda*

34 Gli studenti del Classico processano
i personaggi del mito e della storia *5 A Classico Lanusei*

36 Piuttosto che. Noi non siamo asterischi *di Fabiana Carta*

37 Susanna e l'Isolotto *di Alessandra Secci*

38 Il progetto imprenditoriale di Cristian Moro *di Cinzia Moro*

40 Un ricordo lungo 70 anni: Osini è vivo più che mai *di Francesca Lai*

42 Una serata di incontro e festa
con il Vescovo Antonello *di Sergio Mascia*

44 La perennità sulla pelle. Antonio Conigiu *di Alessandra Secci*

46 Paragoni tra i bambini: una minaccia per l'autostima *di Paolo Usai*

47 Is prendas *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

“Prendersi cura” non è uno slogan

Oggi il tema della sanità è sempre all'ordine del giorno, non solo per la crisi pandemica. E il termine “cura” risuona continuamente nei discorsi, negli incontri e nelle iniziative pubbliche. Al di là della pandemia affiora una urgenza, una fretta, una necessità di comprendere in profondità l'esperienza di una malattia molto più radicale, che sta mettendo in evidenza la fragilità della vita umana e, insieme, una serie di criticità che riguardano il sistema di vita nel quale abbiamo finora creduto.

Chi appare malato è il mondo nel suo insieme: di quali e quante malattie? Con quanti sintomi e con quali diagnosi? Quali farmaci andranno usati? Per ottenere che cosa? Quale guarigione? E con quali aspettative?

Per questo l'idea di cura va continuamente aggiornata, perché stiamo comprendendo che non basta più pensare a un farmaco che faccia scomparire un sintomo, ma piuttosto a un modo diverso di stare al mondo. Studiando con più realismo la gravità dei mali che affliggono il pianeta, comprendendone le connessioni, avvertendo l'urgenza di correre ai ripari, non tanto per scegliere una sorta di terapia salvavita, ma per programmare una strategia di cura che metta in atto tutte le risorse possibili per riparare almeno i danni che dipendono dal comportamento umano.

L'irruzione del virus in tutti i paesi della terra ha scoperchiato in maniera drammatica i diversi pericoli in cui incorre il pianeta. Non c'è solo



l'emergenza sanitaria, ma anche quella economica e sociale, che trova fondamento nelle diseguglianze tra i popoli, mai realmente affrontate. L'impovertimento delle risorse del suolo, le deforestazioni, gli incendi, la cementificazione e l'inquinamento stanno trasformando la terra in un luogo non più adatto ai viventi. Se è vero che non tutto dipende dalla responsabilità umana, adoperarsi davvero per la sua “cura” significa non soltanto far fronte all'emergenza, ma elaborare pensieri, fare profezie, scegliere le priorità, orientare le abitudini, studiare, soccorrere, aiutare.

Aver cura non è solo accudire, non è solo risposta immediata a un bisogno, ma sguardo che va oltre l'ordinario, il provvisorio. È eccedere con passione nella cura.

Riflettendo in conclusione sugli ambiti quotidiani, fa tristezza verificare ad esempio una sanità imbrigliata dentro una dimensione utilitaristica, funzionale, senza

progetto, senza futuro, senza visioni, che dimostra in tutta la sua brutale evidenza - localmente e globalmente - la differenza tra la cura e l'incuria. Basti pensare ai vecchi che si trascinano spenti e in solitudine nelle case di riposo, a quelli che rimangono in una abitazione priva di confort affettivi, magari accuditi in maniera sbrigativa, privati di lacrime consolanti e di ricordi condivisi, con la mente che si spegne perché non si alimenta di nulla.

Certo i problemi non sono semplici da risolvere. Ci occorrono però persone che inventino nuovi modelli di cura, nuove forme di integrazioni familiari e comunitari, impedendo che le esistenze umane finiscano con l'essere inumane. Che non vuol dire accanirsi per prolungare a tutti i costi il numero dei giorni, ma addestrarsi a preparare anche il distacco finale: “Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore” (Salmo 89).

✠ Antonello Mura

Rinascere dalle macerie

di Filippo Corrias
parroco di Arbatax

Il Messaggio per la 55ma Giornata Mondiale della Pace: dialogo fra generazioni, educazione e lavoro, strumenti per edificare una pace duratura

Dialogo, educazione e lavoro sono le tre parole chiave sulle quali si incentra il messaggio che Papa Francesco ha indirizzato alla cattolicità e agli uomini di buona volontà per la 55ª giornata mondiale della pace. Il Pontefice ha proposto tre vie per la costruzione di una pace duratura: il dialogo tra le generazioni come base per la realizzazione di progetti condivisi; l'educazione come fattore di libertà, di responsabilità e di sviluppo; il lavoro come piena realizzazione della dignità di ciascun uomo. «Anche oggi *il grido dei poveri e della terra* non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace».

Il dialogo

«Dialogare – scrive papa Francesco – significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa. Le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra i custodi della memoria – gli anziani – e quelli che portano avanti la storia – i giovani –; e neanche della disponibilità di ognuno a fare spazio all'altro, a non pretendere di occupare tutta la scena perseguendo i propri interessi immediati come se non ci



fossero passato e futuro. La crisi globale che stiamo vivendo ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana che si offre come forma eminente di amore per l'altro, nella ricerca di progetti condivisi e sostenibili».

L'istruzione

Educazione e istruzione costituiscono per il Vescovo di Roma «i vettori primari di uno sviluppo umano integrale che rendono la persona più libera e responsabile». Purtroppo, i governi – ammonisce il Pontefice – li considera più una spesa che un investimento. «Auspicio che all'investimento sull'educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della *cura*. Essa può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti. Istruzione ed educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso».

Il lavoro

Anche il lavoro contribuisce alla costruzione della pace nel mondo, diventando «un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre *con* o *per* qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello». La giustizia e la solidarietà della comunità trovano la loro base nel lavoro, come lo stesso Pontefice ha ricordato nell'Enciclica *Laudato si'*: «Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. Ai governanti e a quanti hanno responsabilità politiche e sociali, ai pastori e agli animatori delle comunità ecclesiali, come pure a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, faccio appello affinché insieme camminiamo su queste tre strade».

Benvenuto a Esterzili

Dal 3 al 5 dicembre il vescovo ha aperto la sua Visita Pastorale a Esterzili, comunità di 635 abitanti, incontrando bambini e studenti, le autorità civili e militari, visitando gli anziani e gli ammalati e ascoltando le diverse realtà che collaborano nella parrocchia.



DIARIO DELLA VISITA

Appunti

Esterzili 3 - 5 dicembre 2021

Una comunità di confine, divenuta il centro della mia prima attenzione all'inizio della Visita pastorale in Diocesi. Una parrocchia piccola, ma capace di un'accoglienza e di una semplicità che fa emergere i volti e le persone senza infingimenti. Una piccola grande famiglia che rispetta e si fa rispettare, orgogliosa della sua originalità. Un parroco, Don Claudio, originario del Madagascar e perfettamente integrato; un sindaco, Renato Melis, dalle mille idee e con vivaci assessori; con loro persone che, con la Visita, hanno recuperato – così ho percepito – un nuovo slancio, un nuovo desiderio di comunità, iniziando da quello parlarsi e confrontarsi. A scuola un'esperienza non abituale, con pluriclassi che così evitano altro spopolamento e con docenti e personale abbonati alla passione educativa.

Indimenticabile l'incontro con i minori del Centro di accoglienza, commovente il loro desiderio di paternità e maternità, al quale rispondono teneramente responsabili ed educatori. Forza Esterzili, non scoraggiarti! La Chiesa diocesana non ti dimentica, don Claudio e, con lui, padre Joy ti offrono presenza, accompagnamento fiducioso, aprendo a uno sguardo ecclesiale più ampio, che raggiunge Sadali e Seulo: indispensabile scelta e necessaria garanzia di futuro.

✠ Antonello Mura



Benvenuto a Esterzili

La comunità di Esterzili ringrazia S. E. il vescovo Antonello Mura perché durante la Visita Pastorale si è sentita accolta dal suo abbraccio di padre, sempre sorridente fra la gente. Le sue parole di incoraggiamento e sostegno aprono la strada alla speranza in un futuro migliore, per il nostro piccolo paese, sostenuto dalla fede e dalla pace».

**Don Claudio Razafindralongo,
parroco di Esterzili**

Lo scorso 3 dicembre è iniziata a Esterzili la Visita Pastorale del vescovo Antonello. Gli abbiamo dato il benvenuto in Barbagia, in questa che è forse l'area più isolata e spesso dimenticata dalle istituzioni. Il paese ha accolto il vescovo credo, come spesso accade nelle migliori famiglie, con un po' di imbarazzo, per paura di non essere all'altezza, cercando però di offrire sempre la sedia

più comoda. Abbiamo cercato di mostrare con le parole, e spero un po' anche con i fatti, che a Esterzili è presente sempre e in modo speciale, quello spirito di ospitalità figlio del vivere e pensare cristiano.

Come sindaco sono onorato di averlo potuto accogliere nella nostra comunità, soprattutto a seguito di due anni che hanno segnato e condizionato la vita sociale del paese.

Il regalo più grande che si possa fare a una comunità come la nostra è la presenza, anche perché dà la possibilità di conoscersi oltre qualsiasi pregiudizio e rafforzare quel senso di comunità che aiuta ad affrontare tutte le difficoltà che ci presenta la vita.

In questi tre giorni il vescovo ha toccato con mano tutte le realtà sociali del paese: dalla scuola - condividendo anche il pranzo in mensa - al gruppo parrocchiale, alle varie associazioni, le attività, l'amministrazione, la comunità per minori, gli anziani. Ha visto tutte le difficoltà legate a un piccolo paese e a un ambiente montano come il nostro.

Al termine della visita è stata presentata e benedetta un'opera d'arte unica dell'artista Pina Monne che rappresenta il nostro Santo Patrono Michele Arcangelo e che lascia al paese il ricordo di questa tre giorni; un'opera che nasce dal cuore dell'artista e arriva al cuore di tutte le persone che andranno a osservarla così come è arrivato

il dono, con la presenza regalata a Esterzili, da parte del vescovo, in questa Visita Pastorale.

Renato Melis, sindaco di Esterzili



«L'incontro con un amico unico»

di Vitale Pili
sindaco di Elini

Dopo l'esordio a dicembre in quel di Esterzili, a fine gennaio il vescovo Antonello sarà a Elini. L'attesa e la preparazione dell'evento nelle parole del primo cittadino, Vitale Pili

La nostra comunità si prepara ad accogliere il nostro vescovo Antonello, un'occasione di incontro per scambiarsi e confrontarsi sulle varie attività e iniziative che si stanno portando avanti a sostegno della collettività. Le difficoltà sono sicuramente

tante e il compito delle istituzioni arduo, perché di fronte alle paure del presente e alle incertezze del futuro, si deve innanzitutto recuperare la fiducia e la speranza. È doveroso pertanto un maggior impegno da parte di tutti per uno scatto sociale da trasmettersi a tutta la comunità e soprattutto alle nuove generazioni. Per fare questo, dobbiamo fidarci e pensare che le altre persone e le altre comunità, sono risorse indispensabili per la nostra vita e sopravvivenza. Occorre l'impegno e la coesione di tutti, affinché si collabori

nel delicato compito di autodeterminarsi, mettendo in primo piano le categorie più fragili. Il nostro vescovo, persona di grandissimo carisma e lunghissima esperienza religiosa ma soprattutto umana, darà alla nostra comunità un impulso fondamentale, in un momento storico particolare. Sarà un incontro all'insegna della meditazione, della formazione, della creatività, della spensieratezza e della gioia, ma soprattutto sarà un incontro della nostra comunità col cuore in mano, con un amico unico.

*Elini, 21-23 gennaio 2022
Visita Pastorale del vescovo Antonello*



All'ombra del Carmine ci si prepara ad accogliere il Vescovo

di Ignazio Ferrelli
amministratore parrocchiale di Elini

La Chiesa di Elini si sta preparando ad accogliere il vescovo per la prossima visita pastorale. Ci sono diverse cose sulle quali ci siamo fermati a riflettere in modo tale che questa visita sia una occasione da vivere bene, nel migliore dei modi. La comunità di Elini che il vescovo si sta preparando a visitare possiede alcune cose che la caratterizzano in modo particolare. Prima di tutto è una comunità viva e unita, legata a una sua storia di gente semplice e laboriosa che ha sempre trovato nel messaggio del Vangelo la forza del suo coraggio e del suo entusiasmo. Inoltre è una comunità solidale

tra i suoi membri che cerca di vivere il valore dell'amicizia e dell'aiuto reciproco in modo autentico e senza esterofilia fastidiosa. Colpisce tutti il *sentir parlare poco* degli elinesi per questioni di cronaca o di altri tipi di scandalo. La ragione è semplice: non succedono. E se qualcosa accade scatta un meccanismo di protezione interna per cui si cerca di riparare quello accaduto e soprattutto di non fare spettacolo delle proprie fragilità. È una bella cosa. Questa stessa situazione però presenta anche alcune difficoltà e fragilità in cui la comunità è chiamata a crescere. A volte si rischia di essere troppo chiusi in se stessi e di non vedere nelle comunità vicine altre persone con le quali



condividere i propri ideali. In effetti gli stessi valori che si posseggono in comunità non sono cose preziose da custodire gelosamente come semplici valori personali, ma sono ricchezze che generano vera ricchezza quando vengono condivise con tutti, proprio perché si tratta di valori universali. Al vescovo la comunità chiede incoraggiamento per incrementare i valori che gli elinesi da sempre hanno cercato di difendere e di custodire, ma anche coraggio per cercare di superare le fragilità e le barriere che ostacolano la comunità. Incoraggiamento e coraggio discendono da una parola semplicissima: *cuore*. Il cuore è la radice dell'unità, l'inizio della concordia, questa virtù ecclesiale e politica che da sempre rende l'indole degli uomini in ansia di un cuore solo e un'anima sola. Al vescovo la comunità chiede il vero sigillo di questa concordia. In realtà la sua presenza stessa è vincolo di unità e di concordia, e speriamo che questa visita sia la permanenza di questo vincolo di unità. Ma anche la comunità deve essere disposta ad accogliere la visita di una novità, di qualcosa di diverso e di entusiasmante che possa svegliare dal sonno e dalla piccolezza

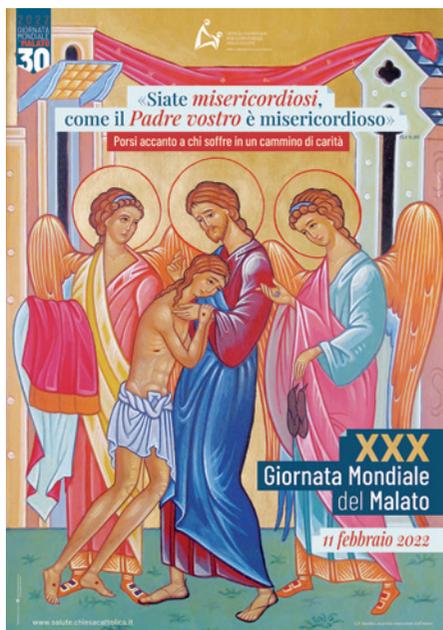
di facili conformismi legati a favoritismi personali. Speriamo che la visita pastorale sia la vera visita di uno *specialista* che aiuti la comunità a conoscersi meglio per accompagnarla nel suo itinerario di crescita verso il mandato di Cristo custodito nelle sante scritture. Vi è anche una questione particolare che rende la comunità di Elini particolarmente felice di accogliere il vescovo: *una chiesa lieta con volto di mamma*. Si tratta cioè del messaggio fondamentale al quale il vescovo ha voluto legare il tema di questa visita. A Elini tutto è in ritmo con la Madonna del Carmine. Da lei tutti si sentono conosciuti, accompagnati, accarezzati. A lei tutti ricorrono per trovare coraggio nei momenti di sofferenza e di dolore, ed entusiasmo per proseguire i risultati del lavoro e della fatica. Con lei tutti si mettono in cammino verso la montagna, portandola sulle spalle e lasciandosi portare. Per lei sia i giovani che gli anziani, vigorosi e malati, cercano di affrontare e conquistare la vera montagna di ogni esistenza:

*Cuddu Deus Suberanu
Fillu de massimu angione
Maria cun Sarbatore
Su mundu ada riscattau.*



“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso”

di Virgilio Mura
Ufficio Pastorale della Salute



La XXX Giornata Mondiale del Malato.
11 febbraio 2022

La Giornata Mondiale del Malato compie 30 anni e il versetto di San Luca scelto per illuminarne il senso e il significato ben esprime l'intenzione originaria di questo evento ecclesiale, voluto da San Giovanni Paolo II come «occasione per crescere nell'atteggiamento di ascolto, di riflessione e di impegno fattivo di fronte al grande mistero del dolore e della malattia». L'esortazione di Cristo, così come riportata dal terzo evangelista, crea infatti una relazione concreta e operosa fra lo sperimentarsi destinatari della misericordia divina e il divenire protagonisti di uno sguardo di misericordia rivolto al fratello. Il nostro agire compassionevole verso gli infermi non è mai scontato e naturale, ma è sempre *risposta a un amore misericordioso* che ci precede e ci accompagna. Questa consapevolezza spirituale è fondamentale per liberare la relazione

di cura da ogni ombra di pietismo: colui che cura e colui che viene curato sono entrambi (da sempre) amati da Dio di amore gratuito e misericordioso.

Possiamo prenderci cura dell'altro perché prima un Altro si è preso cura di noi.

L'apostolo Giovanni lo afferma con una chiarezza cristallina, mostrando che è Lui che ci ha amato per primi e il nostro amore è sempre risposta al primato della divina misericordia (cfr. 1Gv 4, 10.19). Questa priorità dell'amore misericordioso di Dio rivelato in Cristo diviene anche modello unico ed esemplare del nostro agire compassionevole. Per una sana spiritualità della cura del malato è fondamentale comprendere e mostrare che le nostre opere di misericordia sono fatte perché abbiamo ricevuto misericordia e non per ricevere misericordia. Il

rischio, altrimenti, è di vedere nel servizio al malato una semplice occasione per meritare lo sguardo misericordioso del Padre; pensiero lontano dall'insegnamento evangelico che mira proprio a liberare l'uomo da ogni visione mercenaria della misericordia divina. Il prossimo (soprattutto quello sofferente) è il volto visibile di Dio: non possiamo essere misericordiosi con Dio ma possiamo esserlo coi nostri fratelli (cfr. 1Gv 4, 20). I fratelli sofferenti non sono un mezzo per esercitare il comandamento della carità ma sono il luogo divino in cui si manifesta la presenza del Cristo sofferente; una presenza da custodire e servire con tenerezza

materna. Nel celebrare la Giornata mondiale del malato ci sentiamo inadeguati ad accogliere l'invito e l'esempio del Maestro. Papa Francesco è con noi nell'affermare: «È davvero possibile amare come ama Dio ed essere misericordiosi come Lui?». Le moltissime figure di santi della carità e tante persone di buona volontà hanno illuminato la storia della Chiesa e dell'umanità: sono la testimonianza viva che, anche se non possiamo corrispondere perfettamente all'amore misericordioso del Padre, possiamo però incarnarlo realmente e pienamente in ogni tempo e situazione di vita. Gesù è con noi *sempre*, ci incoraggia con il *suo* esempio e ci fa conoscere in tempo il compito d'esame finale: «Ho avuto fame, ero nudo, ero malato e mi avete assistito... Entra nella gioia del tuo Signore».

Preghiera per la XXX Giornata Mondiale del Malato

Padre misericordioso, fonte della vita, custode della dignità di ogni persona, ricolmami della tua misericordia e fa' che, camminando insieme, possiamo testimoniare la tua predilezione per chi è rifiutato, sofferente e solo. Sostieni sempre medici, infermieri, sanitari e tutti i curanti. Signore Gesù, umiliato e crocifisso, custode dell'umana sofferenza, insegnaci a servire e amare ogni fratello e sorella. Tu che hai sperimentato il dolore e l'abbandono, accompagna tutti i malati e sofferenti nel corpo e nello spirito e insegnaci a scoprire il tuo volto in ognuno di loro. Spirito Santo, nostro paraclito, custode dell'umanità bisognosa di cura e di amore, soccorri la nostra debolezza e vulnerabilità, accogli le nostre quotidiane fatiche e sofferenze, donaci la speranza dell'incontro beato per l'eternità. Maria, testimone del dolore presso la croce, prega per noi.

Gennaio, un'assemblea sinodale in ogni parrocchia

Nell'ultimo incontro dei presbiteri e dei diaconi, svoltosi a Lanusei il 16 dicembre per entrambe le Diocesi, il Vescovo ha comunicato la decisione, maturata insieme ai referenti diocesani del cammino sinodale (Don Michele Congiu e Clara), di stabilire in ogni parrocchia, nel mese di gennaio 2022, un'assemblea parrocchiale, aperta a tutti, ma in primo luogo rivolta ai collaboratori attivi della comunità.

Nel mese di febbraio-marzo le parrocchie saranno invece chiamate a creare dei gruppi sinodali specifici. L'assemblea di gennaio sarà l'occasione per spiegare il percorso della Chiesa italiana che, in questa fase, si armonizza con il Sinodo mondiale dei Vescovi e con il tema: *comunione, partecipazione e missione*. Ai presenti vengono proposte due domande, fondamento dello stesso percorso sinodale:

Le due domande fondamentali

1. Come realizza oggi la Chiesa (a livello locale e a livello universale) il "camminare insieme" per annunciare il Vangelo secondo la sua missione?

- Quali iniziative positive intravedi? Quali criticità e difficoltà?

- C'è un'apertura e un dialogo con tutti, fino a interessare anche i non credenti?

- Ci sono esperienze che dimostrano che la Chiesa è un lievito per la comunità?

2. Cosa sta suggerendo oggi lo Spirito Santo alla Chiesa, affinché sia una comunità che cammina insieme per annunciare il Vangelo?

- Quali attese e speranze cogli in questo tempo?

- Quali percorsi e proposte intuisce che si possono realizzare?

Metodologia dell'incontro

a) Il parroco sia affiancato da alcune persone che seguano l'assemblea prendendo nota degli interventi (nelle parrocchie più grandi è bene individuare un delegato da comunicare ai referenti diocesani) e ne curino una sintesi, facendola pervenire all'indirizzo mail indicato **entro il 5 febbraio**.

b) Le domande fondamentali vengano fatte conoscere con congruo anticipo rispetto alla data dell'Assemblea parrocchiale, per esempio consegnandone il testo al termine delle Messe festive e con la pubblicazione nei giornali diocesani, nel Foglio parrocchiale/pagine social della Parrocchia, affinché tutti i partecipanti siano preparati sul tema.

c) L'Assemblea, da svolgersi in luogo adatto e accogliente e a un orario opportuno, inizi (e si concluda) con la preghiera: invocazione allo Spirito Santo e proclamazione della Parola di Dio.

d) Chi modera l'Assemblea, se ritiene, risponda alle eventuali domande ma rinunci a commentare gli interventi, per custodire la libertà di parola di tutti; non tema i silenzi, anzi – secondo l'opportunità – può ogni tanto proporli.

Ci si preoccupi inoltre che il dibattito comporti un rispettoso ascolto di tutti. Con delicatezza, si eviti che poche persone monopolizzino l'incontro e, se necessario, si indichino anche dei tempi per ogni intervento e incoraggiando tutti a non essere solamente spettatori.

La sintesi degli incontri va inviata all'indirizzo mail:

camminosinodalelanusei22@gmail.com.



DIOCESI
DI LANUSEI

VISITE PASTORALI

ELINI

21/22/23 Gennaio 2022

Venerdì 21 gennaio

ore 16.00 Incontro con il mondo della scuola
ore 17.30 S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita
ore 18.30 Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori

Sabato 22 gennaio

ore 9.30 Visita agli ammalati
ore 11.00 Tempo di ascolto
ore 12.30 Aperitivo comunitario
ore 15.30 Tempo di ascolto
ore 17.30 S. Messa
ore 18.30 Assemblea con la comunità e con le istituzioni
ore 20.00 Cena con i sacerdoti della forania

Domenica 23 gennaio

ore 10.00 S. Messa e conclusione della Visita

TERTENIA

6/7/8/9 febbraio 2022

Domenica 6 febbraio

ore 17.30 S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita

Lunedì 7 febbraio

ore 9.30-11.30 Incontro con il mondo della scuola
ore 11.30-13.00 Tempo di ascolto
ore 15.00-16.30 Tempo di ascolto
ore 17.00 S. Messa
ore 17.45 Assemblea con la comunità e con le istituzioni

Martedì 8 febbraio

ore 8.00 S. Messa
ore 9.30- 12.00 Visita agli ammalati
ore 12.30 Aperitivo comunitario
ore 15.30-16.30 Tempo di ascolto
ore 17.30 Celebrazione penitenziale con Confessioni individuali
ore 20.00 Cena con i sacerdoti della Forania

Mercoledì 9 febbraio

ore 9.30 Visita alle aziende produttive
ore 16.30 Incontro con i Consigli parrocchiali e i collaboratori
ore 18.00 S. Messa e conclusione della Visita

L'amore è più importante dei riti (Osea 6,6)

di Giovanni Deiana

Premessa.

Il libro di Osea è noto per essere un libro difficile. Basti dire che lo stesso San Girolamo domandò un aiuto speciale dello Spirito Santo per poterne cogliere il messaggio teologico. Il grande biblista si riferiva in particolare alla prima parte del libro in cui il profeta riceveva da Dio l'ordine di "sposare una prostituta" (Os 1,2). Il testo che invece vorrei proporre alla riflessione si trova nel capitolo 6 ed è tanto importante che Gesù vi fa riferimento ben due volte (Mt 9,13 e 12,7).

Il testo di Os 6,6.

Ma andiamo per ordine. Vediamo innanzitutto il brano di Osea secondo la traduzione della Bibbia che usiamo abitualmente. «Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti». Il profeta attribuisce a Dio stesso questa espressione e per coglierne tutta la portata basti ricordare che l'offerta dei sacrifici riassumeva tutta la religione del popolo ebraico. Equivalenza alla nostra Messa: può avere sfumature diverse, a seconda delle circostanze in cui si celebra, ma costituisce il rito più importante della nostra vita religiosa. Il libro del *Levitico* dedica ai sacrifici i primi sette capitoli: si va dagli olocausti (Lv 1), alle offerte vegetali (Lv 2), fino ai sacrifici per ottenere il perdono dei peccati (Lv 4-5). Nonostante l'importanza di tali riti, per Dio, nella vita spirituale, l'amore è più importante dei sacrifici. Naturalmente la traduzione riportata cerca di rendere l'originale ebraico che per essere compreso, tuttavia, necessita di qualche spiegazione supplementare; il testo può essere tradotto letteralmente così: «Perché ho amato la lealtà e non il sacrificio e la

conoscenza di Dio più che gli olocausti». Il termine che ho tradotto con "lealtà" in ebraico è *hesed* che il grande esegeta Jeremias spiega così: «Esprime la relazione tra due persone sia individuale che collettiva; il termine ebraico indica un concetto relazionale tra le persone le quali in forza del vincolo della *hesed* stabiliscono un rapporto premuroso, disponibile, soccorrevole tra di loro; tale legame non è definibile in termini di obblighi codificati, ma piuttosto da un legame interpersonale che comprende anche una dimensione affettiva».

L'essenza della religione.

A proposito di Os 6,6 J. Limburg rileva come Dio sia frustrato dal rapporto altalenante del suo popolo che paragona a una nebbia mattutina o alla rugiada (Os 6,4); entrambe evaporano con il sorgere del sole! Quello che Dio chiede al suo popolo è la *hesed* intesa come rapporto privilegiato tra due amici, ossia un'*amicizia fedele* che si concretizza nell'aiuto scambiato reciprocamente per superare le difficoltà. Quindi il termine ebraico si può tradurre anche con *patto di amicizia stabile*. In pratica, il Signore rimprovera al suo popolo di aver limitato la religione allo svolgimento dei riti (sacrifici), mentre per Dio la *hesed* viene al primo posto; in altre parole, nelle manifestazioni del culto bisogna privilegiare il rapporto interiore tra fedele e la divinità, che si riflette in quello tra i fedeli. Insomma, Osea ai suoi contemporanei insegnava che nella vita religiosa non contano tanto gli animali sacrificati, quanto l'affetto che essi nutrivano per il Signore. Da notare che nella frase di Osea il rapporto affettuoso tra Dio e i suoi fedeli è strettamente connesso con la "conoscenza di Dio". Perché un fedele possa amare il Signore deve

conoscerlo e questo è il compito più importante dei sacerdoti. Su questo loro dovere il profeta ha un'altra frase terribile che tutti gli addetti al culto dovrebbero meditare: «Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch'io dimenticherò i tuoi figli» (Os 4,6). Il messaggio che Osea propone ai suoi contemporanei si può riassumere così: Dio preferisce la *hesed* ai sacrifici, la conoscenza di Dio agli olocausti. Nonostante i riti siano importanti, essi devono essere animati da una forte interiorità. Da soli non sono graditi a Dio: una pratica cultuale in cui la manifestazione esterna ha la prevalenza e, in fondo, assorbe tutto il culto, non piace a Dio. Egli invece preferisce la religione basata su un rapporto tra fedele e Dio, che si riflette anche nelle relazioni con il prossimo, dominate dalla benevolenza prodotta dalla religione.

Il brano di Osea nel Nuovo Testamento.

Gesù in Mt 9,13 rimprovera i Farisei – i quali lo criticavano perché mangiava con i pubblicani e i peccatori – di non aver capito un profeta che pure avevano la presunzione di conoscere bene: «Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Si nota subito che il testo riportato usa "misericordia" invece di "amore". La variante si giustifica con il testo che l'evangelista ha utilizzato: la Chiesa primitiva non usava l'Antico Testamento scritto in ebraico, ma la traduzione greca conosciuta come i "Settanta" (LXX). In essa il termine *hesed* è stato tradotto con *eleos* che originariamente indica la capacità dell'individuo di immedesimarsi nella



sofferenza di un'altra persona; di solito rendiamo questo sentimento con "compassione", ossia "soffrire insieme al prossimo". Gesù rimprovera agli esponenti della religione giudaica di aver incentrato tutta la pratica religiosa nell'offerta dei sacrifici, mentre per Lui la religione deve sempre riverberarsi anche nella vita sociale. Il formalismo, quando mortifica l'atteggiamento benevolo verso il prossimo, cessa di essere un gesto gradito a Dio.

Il brano di Osea in Mt 12,7.

In Mt 12,7 Gesù prende le difese dei suoi discepoli che in giorno di sabato strappano spighe per saziare la fame e cita il brano di Osea: «Se aveste compreso che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrifici*, non avreste condannato persone senza colpa». In questo modo Gesù ci insegna che un aspetto fondamentale della religione è quello di soddisfare i bisogni essenziali dell'uomo; quando c'è da scegliere tra la pratica di norme culturali (in questo caso l'osservanza del sabato) e venire incontro alle necessità fondamentali dell'essere umano deve prevalere il bisogno dell'uomo. Quando la religione si preoccupa di sottigliezze liturgiche, lessicali o musicali e si dimentica dei bisogni della gente ha smarrito il suo vero significato. Quando la pratica religiosa è concepita in termini di frequenza alle scadenze liturgiche o all'attività delle parrocchie, oppure nella contribuzione finanziaria alla vita della comunità, senza tener conto dell'apertura verso gli altri e la capacità di aprirsi al dialogo, ha perso il suo significato sostanziale. Il lettore che volesse approfondire l'argomento può leggere G. Deiana, *Osea, Gioele*, edizioni Paoline, Milano 2021.

Il gusto della vera libertà

di Federico Murtas

Le parole *uscire e deserto* nella prima frase, ci fanno pensare all'Esodo dall'Egitto, al grande evento di liberazione e di libertà. Gesù quindi non è solo Colui che ci libera dal male, dal potere dei demoni, come descritto nei versetti precedenti, ma è anche profondamente libero: non c'è nulla che lo possa trattenero umanamente parlando. Noi lo cerchiamo perché vorremmo trattenerlo, ma lui non si lascia trattenero, non accetta di vivere in balia della volontà della gente. Se prestiamo attenzione a questo comportamento di Gesù, impariamo una delle cose più importanti per la nostra umanità: la libertà. La domanda allora diventa: *in che cosa consiste la vera libertà, come si fa a disporre di sé senza subire condizionamenti?* Dio Padre ci ha creati liberi perché la libertà è un bene essenziale della persona. Cosa rende, dunque, Gesù libero? Lo intuiamo dalla sua dichiarazione: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». Prestiamo attenzione a due elementi: l'espressione «è necessario», usata da Gesù per rimandare alla volontà del Padre. E ancora: «Per questo sono stato mandato». Mandato da chi? Ecco che cosa garantisce la libertà di Gesù: il disporre di sé secondo la volontà del Padre.

Vale anche per noi: la volontà del Padre non è negazione o ostacolo per la nostra libertà, ma è la risorsa fondamentale, necessaria per la nostra stessa libertà. Il riferimento a Dio, alla sua volontà è ciò che ci mantiene liberi da ogni condizionamento sia del nostro egoismo sia degli egoismi degli altri.



“ Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea. [Lc 4, 42-44]

Il vero discepolo, quindi, non è colui che cerca Gesù quasi come un idolo di cui disporre come a proprio piacimento. Quando lo si cerca in questo modo, Gesù sfugge. È sufficiente ricordate quel che Gesù disse a Pietro quando pensò bene di trattenerlo dal camminare verso la croce,

verso il compimento del disegno del Padre: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 33; Mt 16,23).

Cercare Gesù, allora, vuol dire consegnarsi a lui, affidarsi a Lui, donarsi a Lui.

Esattamente come accade tra due persone che si vogliono bene. Quando ci si ama davvero una persona, non le si dice: «Tu sei mia»; le si dice piuttosto: «Io sono tuo, perché tu sei per me ciò per cui vivo». Quando ci si fa dono, quando ci si consegna all'altro per amore, si compie l'esercizio più bello di libertà: si dispone di sé a tal punto che ci si consegna totalmente

per amore. Questo è anche l'esercizio più alto di fiducia: «Mi fido totalmente di te! Non sto così bene, non mi sento così sicuro, come quando vivo per te!». Quando non avviene questa consegna totale di sé per amore, vuol dire che non si è ancora pienamente liberi, che si è ancora condizionati dal proprio egoismo. Vuol dire anche che non ci si fida totalmente, vuol dire che ancora non riconosciamo l'altro come l'Amore, vuol dire che il nostro *io* non è ancora disposto a uscire da sé, non legge l'altro come la propria *terra promessa*.

Il vero discepolo cerca Gesù per lasciarsi condurre da lui secondo la sua volontà: così raggiunge il Regno di Dio nella dignità più alta, quella di *figli*.

Shalom

di Pietro Sabatini
parroco di Bari Sardo

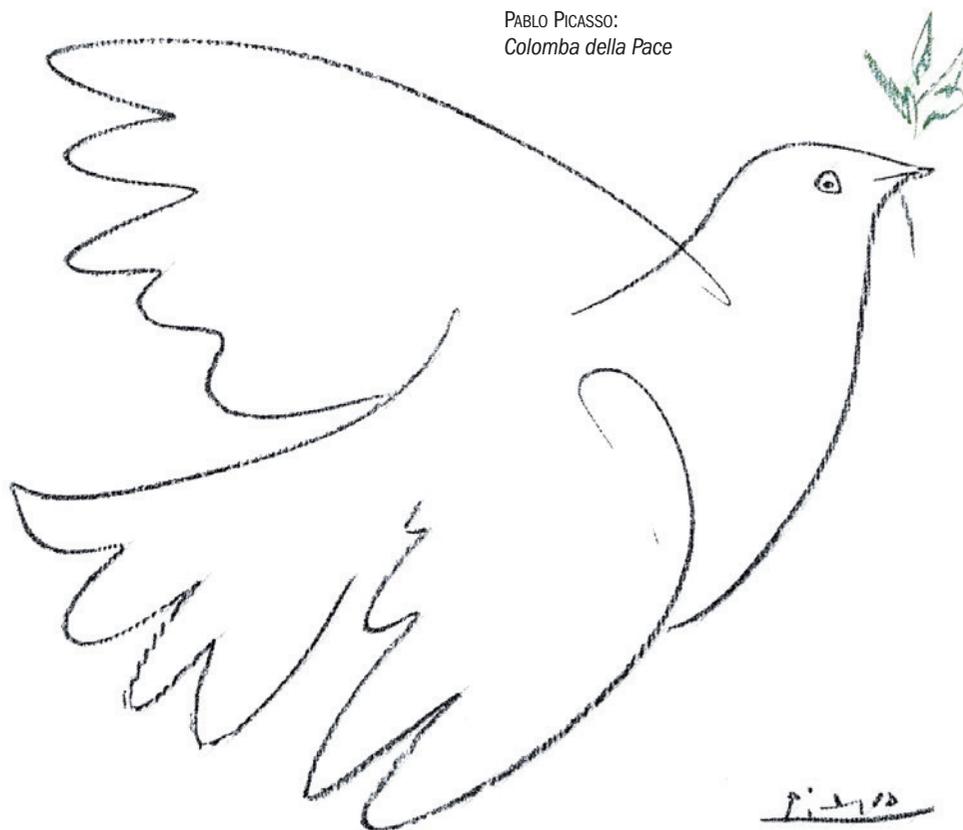
/sha·lòm/ interiezione

Formula di saluto in ebraico

Shalom è una parola ebraica che si traduce in italiano con la parola *pace*, in greco con la parola *eirene*. Deriva dalla radice protosemantica “s-l-m”, presente in numerose lingue dell’aria mediorientale: *shalom* in ebraico sefardita, *sholom* in ebraico yiddish, *salām* in arabo, *sliem* in maltese, *shlama* in siriano-assiro e *sālam* nelle lingue semitiche dell’Etiopia.

Shalom, unita ai termini *aleichem* (sia con te) e *shabbat* (sabato o riposo), è la più usuale formula di saluto della lingua ebraica. Corrisponde al nostro *addio* o ad altre formule di saluto di uso comune (buongiorno, ciao...). La traduzione italiana con la parola *pace*, *peace* in inglese, *paix* in francese, *paz* in spagnolo, fa pensare all’assenza di conflitto sia tra le persone, che tra le nazioni. Nelle lingue europee, influenzate dall’orrore delle guerre del XX secolo, la parola *pace* identifica i movimenti pacifisti e il dibattito, importantissimo, per il superamento delle politiche militariste dei governi, come ideale di disarmo e di concordia tra i popoli. Questo significato per l’ebraico è assai riduttivo e secondario. *Shalom* ha un valore riferito alla sacra scrittura e quindi più spirituale.

La pace è dono di Dio, è segno di realizzazione e soddisfazione umana. La pace è tranquillo possesso dei beni, della prosperità e soprattutto della salute. Indica l’intesa cordiale tra gli uomini, resa possibile dal Dio della pace, che instaura così il suo regno e annuncia il Messia, principe della pace. Gesù è sacerdote secondo l’ordine di Melchisedek, re di Salem,



PABLO PICASSO:
Colomba della Pace

cioè re di pace (Eb 5).

San Giovanni nel suo vangelo afferma che la pace di Dio è diversa da quella del mondo ed è dono del Signore Gesù attraverso il soffio dello Spirito Santo (Gv 14,27).

Il vangelo di San Luca ci aiuta a capire il senso della pace, che scaturisce dall’incarnazione, nel racconto del Natale. Mentre Gesù nasce nella mangiatoia di Betlemme, un angelo del Signore appare ai pastori che, assonnati, vegliano sulle proprie greggi e annuncia loro la nascita di Gesù, il Salvatore del mondo. Subito dopo appare la moltitudine degli angeli che cantano «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). Il versetto è una buona sintesi del significato biblico della *shalom*. La gloria è il peso, la potenza del

Signore Dio, essa è la condizione stessa della divinità, che l’uomo è chiamato a riconoscere nei segni del creato e nella esperienza storica del popolo eletto, amato da Dio. All’uomo invece compete la pace, per questo è nato, per realizzarla nel suo cuore, per accogliere il dono di Dio che rinfranca e rasserena ogni uomo, anche il più sofferente e sfiduciato. La pace è la conseguenza dell’amore di Dio per noi, sue creature. Di questo amore nessun uomo può dubitare, ma ciascuno di noi può decidere se accettarlo o meno. Sì, possiamo rifiutare l’amore di Dio, pagando un caro prezzo. Rinunciando al dono più prezioso e importante di cui abbiamo bisogno, rinunciamo alla pace di Dio che invade il cuore e ci rende veramente e invincibilmente felici.

Progetto Policoro: il coraggio di fare (l') impresa

di *Serenella Usai*
animatrice di comunità

Si è concluso il 5 dicembre scorso ad Assisi il 40° Corso di formazione nazionale del Progetto Policoro, giunto al suo 26° anno di vita, con lo slogan “#mi sta a cuore”. Coinvolte circa 130 diocesi di tutt'Italia e oltre 180 Animatori di comunità, di cui 12 provenienti dalla Sardegna

Il Progetto Policoro nasce da un'illuminazione della Chiesa italiana per sostenere e formare i giovani che si affacciano al mondo del lavoro. Da loro, infatti, gli strumenti necessari per leggere e capire al meglio il territorio che li ospita in modo tale da coglierne le specificità e sulla base di esse creare un progetto di sviluppo del e per il territorio che porti con sé una crescita personale ed economica del giovane stesso. Quattro giorni di intenso lavoro e di profonde emozioni. La figura di riferimento e di accompagnamento è stata, e sarà per quest'anno formativo, quella di don Lorenzo Milani, illustre rappresentante della Chiesa e dell'educazione dei giovani, soprattutto i più bisognosi. Il suo motto “*I care*” (che tradotto significa “mi riguarda”, “mi sta a cuore”) è stato appunto ripreso per la formazione del 2022.

Le giornate sono state scandite dalla preghiera, dalla riflessione e dai lavori di gruppo. Questi hanno permesso di approfondire la conoscenza dei nostri compagni di viaggio che fino a questo incontro in presenza (il primo dopo quasi due anni di pandemia!) sono stati solo delle semplici figurine dietro a un computer. L'argomento formativo dei lavori di gruppo è stato ispirato dall'opera dell'autore cileno Luis Sepulveda: *La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare*.

A conclusione di questi fruttuosi giorni, la consegna di fine mandato



per gli Adc (*animatori di comunità*) del III anno, tra le quali Valentina Pani per la diocesi di Lanusei. Formazione particolarmente significativa anche per la ripresa delle attività del progetto a livello diocesano. Il progetto Policoro ha messo radici nel nostro territorio già da qualche tempo. Si sono avvicinati nel ruolo di animatori di comunità Andrea Corrias, Fabiana Carta, Valentina Pani e, da ultimo, Serenella Usai, animatrice in carica al suo II anno. Ma questo percorso non termina qui, infatti a breve la nostra diocesi, come anche quella di Nuoro, pubblicherà il bando per la ricerca di un nuovo animatore/borsista che, accompagnato dall'animatrice uscente, intraprenderà un percorso di crescita personale e territoriale. Il Progetto Policoro è un mondo aperto a tutti i giovani. Ricordiamo infatti che tra tutti i servizi offerti, la nostra diocesi ha messo a disposizione uno sportello informativo dove è possibile recarsi personalmente (nel rispetto di tutte

le normative anti-Covid vigenti al momento), tutti i sabato mattina dalle 09:30 alle 12:30, nella sede Caritas di Tortoli in Via Mons. Virgilio, 108, o su appuntamento, tramite le pagine *Facebook* e *Instagram*.

Qui i nostri giovani possono ricevere informazioni di vario genere: dal semplice sostegno alla redazione del curriculum vitae, passando per il sostegno nella ricerca di lavoro nel territorio, fino all'accompagnamento nella creazione dei così detti “gesti concreti” (ne è un recente esempio la nuova libreria *Ogliastra*, sita a Lanusei al piano terra dell'oratorio interparrocchiale *Amoris Laetitia*) e cioè nella creazione di impresa. *Volare solo chi osa farlo*: è il messaggio che da



Assisi, i 180 animatori di comunità che hanno partecipato al corso di formazione nazionale



Assisi si ci è portati a casa e il Progetto Policoro offre tutti gli strumenti per avere il coraggio di farlo. Un'opportunità di crescita personale, spirituale e lavorativa: non lasciatela sfuggire!



Incontro di spiritualità per il clero di Lanusei e di Nuoro

di Luca Mele

Lo scorso 16 dicembre i sacerdoti e i diaconi delle diocesi di Lanusei e di Nuoro si sono ritrovati insieme nel Santuario dedicato alla Madonna d'Ogliastro per il ritiro del clero guidato dal vescovo Antonello

Si tratta del secondo appuntamento che vede insieme tutti i sacerdoti e i diaconi delle due realtà, unite dal 2019 nella persona del vescovo, dopo la due giorni del 20 e 21 maggio scorso con il vescovo Franco Giulio Brambilla, presso la *Club Hotel di Marina Beach* a Orsei. L'appuntamento di metà dicembre, però, ha costituito per i due presbiteri il primo momento di spiritualità condiviso attorno al santissimo Sacramento. L'itinerario sinodale per la Chiesa universale e avviato nelle singole diocesi non poteva non considerare un'occasione speciale che abbracciasse in unico evento i ministri ordinati dell'Ogliastra e della Barbagia in preparazione alla natività di Gesù. La meditazione proposta dal vescovo è stata ispirata dalla parabola del ricco stolto tramandata da San Luca. Un brano adatto in questo periodo liturgico dove la memoria della prima venuta di Cristo incoraggia a prepararsi per accoglierne la seconda, un insegnamento da leggere come avvertimento contro la cupidigia, come

espressamente riportato nei versetti immediatamente precedenti al testo scelto attraverso i due fratelli protagonisti e in contesa per l'eredità. Pure la vita del prete non dipende da ciò che possiede. «Mai schiavi, mai dipendenti»: in questi termini il vescovo Antonello ha parlato di libertà ai suoi preti, incoraggiandoli

a «vincere la tentazione di un'avarizia insaziabile». Una vera idolatria che «priva il cuore del suo riposo notturno, consumandolo dietro l'ansia delle cose», ha aggiunto Mura, rifacendosi al libro del Qoelet.

A che giova accumulare, «facendo della vita un magazzino», quando non si ha la possibilità di «aggiungere un'ora sola alla propria vita»? Una verità riconosciuta e incontestabile, che per il relatore si trasforma in un pensiero pieno di affetto e accompagnato dal suffragio in memoria del giovane don Alberto Pistolesi, morto improvvisamente l'1 dicembre. Arricchirsi, piuttosto, davanti a Dio: tale l'insegnamento centrale del testo evangelico che ha illuminato la preghiera durante il ritiro e si traduce nell'invito a «recuperare costantemente le ragioni che ispirano e fondano le nostre gioie e fatiche, senza annullarle, a servizio del popolo di Dio». Con un gioco di parole, il vescovo ha spiegato ancora che «la vita vive di vita donata», perché il dono ricevuto da Dio, con il quale «nulla ci manca», «non è mai proprietà privata». Rifiutare i tesori per sé, arricchirsi del divino e farsi ancora dono, ha portato Mura a citare la *Deus caritas est* di Benedetto XVI, più precisamente il passaggio al n. 5 dove l'autore richiama alle «necessarie purificazioni e maturazioni (dell'eros, *nda*) che passano anche attraverso la strada della «rinuncia»». Qui il vescovo Antonello ha affermato: «Ammettere il valore positivo della dimensione umano-affettiva nella vita ministeriale è stata una conquista degli ultimi decenni». Con serenità e naturalezza, quindi, il vescovo ha messo in guardia i suoi primi collaboratori dal «rischio di un'affettività curvata su se stessi, con tutte le conseguenze che comporta». Ci sono «magazzini inutili», nella dimensione spirituale, liturgica, pastorale e intellettuale, che si riempiono nell'illusione di trovare egoisticamente sensazioni o emozioni più autocelebrative e autoreferenziali che missionarie.

«Il prete è un ostensorio – conclude Mura citando Charles de Foucauld –, suo compito è di mostrare Gesù. Egli deve sparire e lasciare che si veda solo Gesù».

I sacerdoti delle diocesi di Nuoro e di Lanusei al Santuario Madonna d'Ogliastra

“Abusi inaccettabili, per questo grido e denuncio”

a cura di Augusta Cabras

Quando nasce il suo impegno per i bambini? C'è stato un evento che ha portato il suo essere sacerdote verso questa missione?

Sono stato formato nella Chiesa Cattolica fin da bambino. Ora ho 58 anni, da oltre 30 sono sacerdote, ma fin da adolescente ho avuto una sensibilità che mi ha portato verso i più deboli. Facevo servizio nei doposcuola e negli orfanotrofi e lì mi sorgevano molte domande: come è possibile che questi bambini siano soli? Questa sensibilità è stata rivoluzionaria nel bene. Mi sono formato nel magistero di Giovanni Paolo II ed è stata determinante l'amicizia con don Oreste Benzi, don Ciotti, don Giussani. Da tutti loro sono stato forgiato nell'impegno per i sofferenti. Dopo la mia ordinazione il vescovo mi ha mandato in una parrocchia di periferia della diocesi di Noto, ad Avola, e lì mi sono imbattuto in storie di bambini. Bambini che mi dicevano: abbiamo fatto le cose dei grandi! o si verificavano suicidi di ragazzini o tentati omicidi di bambini. Una situazione indicibile. Poi negli anni '90, ebbi, forse tra i primi, un collegamento a Internet e tra il '90 e '91 mi sono imbattuto in immagini pedopornografiche. A quel punto le alternative erano due: o chiudere il Pc e far finta di nulla o agire. Ho scelto di agire, in un momento storico in cui nessuno parlava di abuso, in cui non esisteva né la polizia postale né una legge. Da lì inizia questo cammino fatto di grandi difficoltà. Perché mettere le mani nel letamaio, con coloro che producono il letame, richiede continuamente un atto di purificazione e di pulizia. A quel

tempo, anche chi doveva aiutarci ci prese a pesci in faccia. La prima mozione al mondo che si è occupata di pedopornografia e pedofilia, votata da un parlamento democraticamente eletto, che fu quello italiano, porta il mio nome. Era il 1997. Questo per dire che quando uno vede nei bambini sofferenti il volto di Gesù, non può fare altro che impegnarsi. La mia storia è innestata dallo Spirito Santo.

A chi le chiede dove sia Dio mentre i bambini subiscono violenza, lei cosa risponde?

Dio accoglie il grido dei sofferenti. Gli angeli davanti a lui gridano il dolore di questa violenza e Dio si è stancato. Abbiamo, nel mondo, 1 miliardo e 400 milioni di minori maltrattati, abusati e dimenticati, su una popolazione di minori di 2 miliardi e 300 milioni. Dio è Padre e ascolta il grido dei bambini. Anche noi con l'associazione *Meter* ci mettiamo in ascolto e gridiamo a Dio nostro Padre perché intervenga, ci aiuti, ci sostenga, ci illumini in mezzo a tanta indifferenza e in mezzo a chi nega ancora oggi gli abusi.

Sentite attorno a voi indifferenza?

Tante volte ci sentiamo soli, inermi, affaticati. Negli ultimi vent'anni abbiamo fatto oltre 65mila segnalazioni alla polizia postale, per un volume di circolazione di materiale che ormai è inquantificabile. Centinaia di milioni di immagini a cui corrispondono centinaia di milioni di bambini abusati. Solo in Europa ci sono circa 19 milioni di bambini abusati sessualmente. Di fronte a questo però non stiamo fermi, ci esponiamo, denunciando, segnaliamo. Nonostante l'orda di chi ci rema contro.

Ma chi rema contro?

I negazionisti dell'abuso, coloro che vogliono normalizzare la pedofilia intendendola come un orientamento sessuale, coloro che sono convinti che l'abuso poi venga dimenticato dal bambino. L'abuso invece uccide i bambini. Papa Francesco lo ha definito un omicidio psicologico. Rema contro chi non vuole affrontare il problema. Ma il problema esiste ed è gravissimo, nella società, ma anche nella Chiesa, che ora sta cercando di dare risposte chiare e certe. Perché è intollerabile che al suo interno ci siano persone che compiono questi atti. È inaccettabile.

Chi invece vi supporta?

Tanti. Il nostro Vescovo, tutta la Diocesi, la Cei, i tanti amici sparsi in tutto il mondo. Siamo una grandissima famiglia. Questa è una lotta e se si sta insieme si vince, da soli si perde. Questo è il messaggio che voglio dare: di fronte a un problema globale, bisogna rispondere in modo globale, in amicizia e senza frantumazioni.

L'Associazione *Meter* che lei ha fondato, si occupa della denuncia ma anche di accompagnare le vittime nel percorso di liberazione.

Sì. Abbiamo aiutato oltre 1800 vittime. *Meter* ha diversi servizi: il centro d'ascolto che accoglie, ascolta e accompagna dal punto di vista psicologico e psicoterapeutico le vittime degli abusi; ha un polo formativo per la formazione gratuita di migliaia di operatori impegnati nella prevenzione degli abusi e nella lotta contro gli abusi e un centro polifunzionale. Facciamo gli incontri con gli studenti, abbiamo diverse collaborazioni con le Università, con le Diocesi, compresa quella di Nuoro. Diamo un contributo di sostanza a diversi livelli.



Don Fortunato di Noto

Alla fervente attività pastorale unisce la missione dell'Associazione Meter, della quale è fondatore, presidente e motore inarrestabile. Il monitoraggio della rete, l'azione di denuncia, l'attività di formazione e di sensibilizzazione sul triste fenomeno degli abusi sessuali sui minori, il sostegno delle vittime sono il suo mandato quotidiano.

Parroco di due parrocchie, membro del Copercom (Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione); Vicario Episcopale e Direttore dell'Ufficio per le fragilità e il disagio sociale della Diocesi di Noto (SR); Vicario foraneo per la Città di Avola; delegato vescovile dell'Ordo Virginum; Vice direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Diocesi di Noto; Referente Diocesano per il Servizio regionale di Tutela dei Minori per la Diocesi di Noto (SR); Responsabile dello Sportello Regionale di Ascolto della C.E.Si. (Conferenza Episcopale Siciliana). È stato membro del tavolo tecnico dell'Osservatorio Nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia online della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità e Componente del gruppo tecnico interistituzionale per la lotta alla pedofilia e alla pedopornografia della Regione Sicilia. Membro del comitato scientifico della Polizia Postale e delle Comunicazioni.

Docente di Bioetica presso l'Istituto Superiore di Bioetica e sessuologia della Pontificia Università Salesiana di Messina; docente invitato di Teoria ed etica dei media presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Metodio di Siracusa.

Promotore, insieme ad altri, della Legge n. 269/98 e, con l'Associazione Meter, della L. n. 38/2006 e della legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote.

www.associazionemeter.org

Cosa possiamo fare noi per proteggere i bambini dagli abusi?

Serve attenzione, vigilanza e responsabilità; serve un patto educativo tra famiglia e scuola e i soggetti che educano, serve lavorare insieme. I bambini sono il presente. Nel futuro saranno già adulti.

Come si concilia la Misericordia di Dio con la condotta di chi abusa e agisce violenza sui bambini?

Dio è misericordia, è amore sconfinato e lo manifesta tramite il suo figlio Gesù Cristo. Però è anche vero che misericordia e giustizia si incontreranno. Dio chiede che il cuore dell'uomo cambi, si converta. Dio non può giustificare il male e invita costantemente alla conversione. La bellezza del Cristianesimo sta anche in questo: nella speranza del cambiamento.

Posso solo immaginare, ma credo non abbastanza, quanto sia doloroso per lei, ogni volta, immergersi in questo abisso. Mi chiedo come faccia a non sprofondare in questo dolore e a mantenere la purezza negli occhi e nel cuore.

Per me non è una filantropia. Per me è un servizio evangelico, è un mandato di Gesù. La mia forza è in Gesù Cristo, è nella quotidiana Eucaristia che celebro, nella preghiera della Liturgia delle Ore, la mia forza sta nell'essere prete. Essere prete ed essere un buon pastore, anche se io preferisco definirmi "un cane pastore", io sono il cane del Buon Pastore, di Gesù, come il cane maremmano che difende gli agnellini. Sono un prete, a servizio di Gesù e della Chiesa.

Sardegna addio?

L'Ogliastra ce l'hanno sempre nel cuore, certo, ma qui tornano per le vacanze o per riabbracciare gli affetti più cari. Quando però si parla di lavoro, di opportunità e gratificazione per le proprie competenze e professionalità, unanime è il parere negativo dei nostri giovani sia nei confronti dell'attuale sistema di impiego e retribuzione della forza lavoro, sia per l'esiguo numero di buone pratiche e progetti posti in essere da una politica ancora incapace di valorizzare le eccellenze locali.



photo by Pietro Basoccu

Quando partire è inevitabile e ritornare è un miraggio

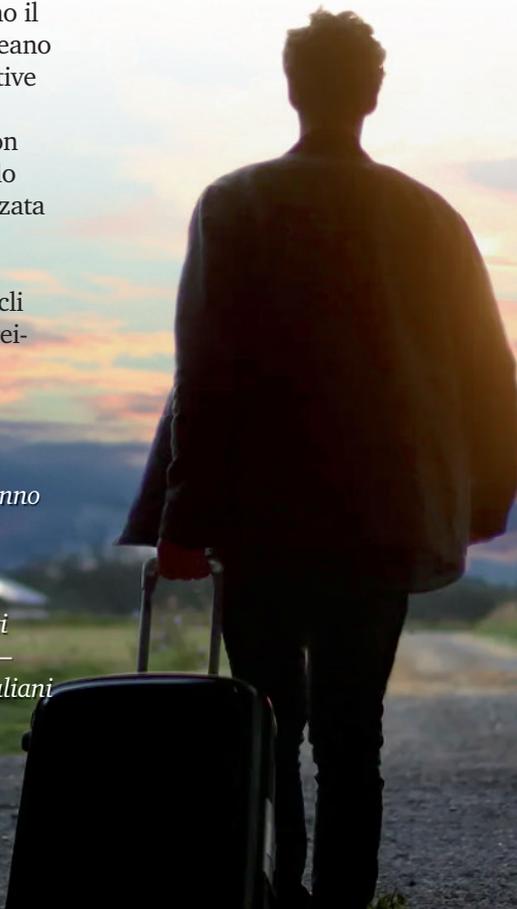
di Claudia Carta

Una fotografia che vede la bandiera dei *Quattro Mori* sventolare per l'87% nei paesi del continente europeo contro il 54% del dato globale degli italiani nel mondo. Meno del 10% dei sardi iscritti all'Aire risiede nel continente americano, contro il 40% degli Italiani. Germania, Francia e Belgio i paesi dove i colori *rossoblu* sono più rappresentati, seguiti da Svizzera, Paesi Bassi e Argentina. Se andiamo poi a considerare la carta d'identità, solo 20mila gli over 65 – per loro il paese più accogliente è la Francia – mentre oltre 75mila sono le persone in età attiva. E i giovani? Superano le 25mila unità e vanno da 0 a 24 anni. Se guardiamo al genere, donne e uomini sono parimenti rappresentati, sia pur con una leggera prevalenza maschile (53%). Che i giovani siano la risorsa più preziosa non è certo un segreto. Non lo è nemmeno il fatto che prendano il volo oltre mare – e spesso oltre oceano – soprattutto per questione lavorative o per un'adeguata formazione universitaria e *post lauream*. Ragion per cui, nel commentare i dati dello studio in oggetto – indagine realizzata da parte di Crei Acli e Regione Sardegna in collaborazione con Fondazione di Sardegna, Iares e Acli Sardegna – lo stesso presidente Crei-

Acli, Mauro Carta, ha sottolineato quanto «sarebbe bello incoraggiare e incentivare politiche di ritorno sia per i giovani sardi, sia per gli over 65». Gli fa eco l'assessore regionale del lavoro, Alessandra Zedda, che ne valorizza comunque la presenza e l'importanza anche fuori dal territorio isolano: «Portano l'immagine dell'isola nel mondo – ha sottolineato – e sono dei *testimonial* non solo dei nostri prodotti gastronomici ma di tutto il territorio. Stiamo incentivando anche l'uso dell'attrezzatura tecnologica in questi tempi di pandemia per stare più vicini, e progetti per rimanere in costante collegamento. Mi piacerebbe in futuro che più che di circoli si parlasse di *comunità*». I circoli sardi nel mondo sono 110 e coinvolgono circa 30mila associati. Il numero più alto di comunità è in Germania: 10. Ma sul rientro, tutti si rivelano sostanzialmente scettici: «Chi è andato

via – sostengono numerosi giovani lavoratori e professionisti residenti all'estero – lo ha fatto anche perché non soddisfatto del sistema scolastico e universitario e della possibilità di fare impresa. Bisognerebbe cambiare queste condizioni, che non dipendono comunque dalla Sardegna. Vedo più possibile un ritorno per chi continua a vedere la Sardegna come un punto di riferimento. Ma solo dopo che ha finito di lavorare». È un po' anche il quadro che emerge tra i tanti ogliastrini – alcuni dei quali abbiamo raccontato nelle pagine che seguono –: l'Ogliastra ce l'hanno sempre nel cuore, certo, ma qui tornano per le vacanze o per riabbracciare gli affetti più cari. Quando però si parla di lavoro, di opportunità, di soddisfacimento e gratificazione per le proprie competenze e professionalità, il voto è sostanzialmente insufficiente non solo nei confronti dell'attuale sistema di reclutamento, impiego e retribuzione della forza lavoro, ma anche per l'esiguo numero di buone pratiche ed eventuali nuovi progetti posti in essere da una politica ancora incapace di valorizzare le eccellenze locali. Con l'auspicio che quell'*arrivederci Sardegna* non si trasformi in un addio e che la speranza di un punto interrogativo non crolli dinanzi alla certezza desolante di quello esclamativo.

In uno studio presentato lo scorso anno dal Crei Acli, il Comitato Regionale Emigrazione e Immigrazione delle Acli della Sardegna, è emerso il quadro generale dei sardi dislocati nel mondo – in larga parte giovani – e iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. Sono 123.212



Da Ilbono a Dublino: il viaggio di Nicola Frau

di Claudia Carta

Trent'anni, classico a Lanusei e la Luiss a Roma. Trampolino di lancio per l'ilbonese Nicola Frau, esperto legale delle grandi multinazionali

Questioni legali, contratti europei, multinazionali, *public relation* e perfetta conoscenza dell'inglese. Nicola Frau e la sua professionalità che oggi esercita in terra d'Irlanda. «Faccio parte del team legale di un'azienda americana di gestione degli investimenti – spiega –. Mi occupo primariamente della negoziazione dei contratti con i clienti e delle questioni legali relative alle varie attività dell'azienda».

La formazione. «Mi sono laureato in Giurisprudenza nel 2016 alla LUISS e dopo qualche mese ho lasciato Roma e l'Italia per un viaggio che mi ha portato a vivere per quattro anni a Budapest e, dallo scorso anno, a Dublino. Dopo la laurea, ad aprile 2017, ho iniziato un tirocinio di sei mesi all'ufficio di Budapest dell'ICE (*Istituto del Commercio Estero*). Inizialmente pensavo che quella di Budapest sarebbe stata un'esperienza temporanea per poi tornare alla base in Italia – aggiunge –, ma già prima della fine del tirocinio trovai un lavoro a tempo indeterminato in ambito legale per una multinazionale delle telecomunicazioni e pertanto decisi di restare in Ungheria. L'anno seguente ho cambiato azienda e settore, passando a una multinazionale della gestione degli investimenti dove ho lavorato per tre anni fino all'aprile di quest'anno, quando ho deciso accettare una nuova opportunità da parte di un'azienda nello stesso settore a Dublino».

Una scelta, quella di lavorare all'estero, maturata più grazie al



corso degli eventi che per una decisa presa di posizione: «Dopo la laurea – racconta Nicola – avevo iniziato a mandare il mio curriculum in giro e fare colloqui, soprattutto con studi legali. Nel frattempo, stavo studiando per migliorare il mio inglese. Pertanto, quando è arrivata l'opportunità di un tirocinio a Budapest con l'ICE ho pensato che sarebbe stata l'ideale in quel momento. Dall'aprile 2017 non mi sono più fermato né sono tornato in Italia».

Parole d'ordine: apertura mentale e competenza. «Ovviamente è necessario conoscere bene l'inglese e magari qualche altra lingua straniera. Poi bisogna avere un buono spirito di adattamento alla realtà del paese in cui si vive. Un grande punto di forza è certamente la meritocrazia – le aziende multinazionali hanno tutto l'interesse a far crescere e premiare chi vale – e il vivere in un ambiente multiculturale, fondamentale per allargare gli orizzonti e vedere il mondo da diverse prospettive».

Anche la gavetta è stata speciale, sicuramente diversa da quanto spesso succede nello Stivale: «Particolarmente gratificante è stato aver iniziato a lavorare con un contratto a tempo indeterminato, quando la mia generazione in Italia spesso deve accontentarsi di stage e contratti precari senza

avere grandi prospettive per il futuro. In aggiunta a ciò, positivo anche il fatto che mi abbiamo affidato responsabilità crescenti sin dall'inizio delle varie esperienze, avendo così l'opportunità di crescere e acquisire nuove competenze».

Nicola torna a Ilbono per le vacanze estive e a Natale, anche se la pandemia ha tracciato un quadro diverso dal solito, stravolgendo abitudini e rituali. Sul fatto di venire a lavorare in Sardegna, Frau è più realistico del re: «Un giorno mi piacerebbe, perché no. Ma al momento penso sia abbastanza irrealista per una carenza di infrastrutture (trasporti, telecomunicazioni, ecc.) e di quasi inesistenti opportunità. A mio parere, e considerata l'esperienza in questi quasi due anni di pandemia, si dovrebbe decisamente migliorare l'infrastruttura digitale in modo tale da permettere a chi lavora da remoto e con Internet di poter lavorare in Sardegna allo stesso modo di chi si trova a Milano o a Londra».

Un buon caffè sotto la Mole con Alessandra e Gabriele

di Elisabetta Cadeddu

Se c'è scritto "Caffè Sardegna", è sicuramente quello di Alessandra e Gabriele. Da Seulo con amore

Non è semplice lasciare la propria famiglia per andare a cercare un futuro migliore, ma Alessandra Agus penultima di sette figli, sa bene cosa significhi. Lascia la sua casa di Seulo nel 2000, poco più che maggiorenne, per raggiungere una delle sorelle più grandi a Cagliari, iniziando così a costruire sogni e progettando dal caldo e sicuro nido familiare. Lavoratrice instancabile, nello stesso anno incontra Gianluigi. Dall'amore dei due genitori, presto arrivano Sara e Daniele. Ma, come tutte le storie d'amore, un capitolo triste si apre e Alessandra, non ancora trentenne, in una fredda giornata del febbraio 2010, perde il suo sposo a seguito di un incidente motociclistico. Tenace e caparbia come tutte le donne – e come tutte le donne sarde –, supera lo shock iniziale. Il cuore è a pezzi, ma decide di tornare tra i suoi monti e riprendere da qui la sua vita; trova occupazione presso la casa di un anziano e, con l'amore che da sempre la contraddistingue, si dedica alle sue cure. Anche Sara e Daniele si immergono nella vita seulesa e subito si iscrivono al catechismo esprimendo il desiderio di entrare nell'ACR.

Il tempo passa e Alessandra matura nel suo cuore un desiderio di nuova rinascita, di un futuro migliore per sé e per i suoi bambini. Grazie a Gabriele, un caro amico di gioventù, a febbraio del 2014 trova un impiego e, affidando i bambini alle cure di sua madre e delle sue sorelle, prepara la valigia: destinazione Torino. I piccoli, però, non possono né vogliono stare



lontano dalla loro mamma. Così, nel giro di poco tempo la famiglia è nuovamente riunita all'ombra della Mole Antonelliana.

L'amicizia con Gabriele presto si trasforma in amore e a ottobre i due diventano marito e moglie. Nel 2016 Alessandra prende da sola in gestione il *Circolo dei Sardi* dove, quando può le dà una mano suo marito. Trascorrono tre anni e i due si rendono conto che vogliono qualcosa di più, qualcosa che sia tutta loro. Nel gennaio 2020 acquistano un bar a Torino la cui

inaugurazione avrà luogo il 24 febbraio. Ma un'altra nuvola arriva a oscurare il cammino di Alessandra: il Covid19. Il 5 marzo, lei e Gabriele, come la maggior parte dei proprietari di attività analoghe e come tutta l'Italia, si fermano, costretti ad abbassare le serrande a causa del lockdown, e con bollette e mutui comunque da pagare. Stavolta, però, non è sola: l'amore di suo marito e dei suoi bambini alimenta la fiamma della speranza e, non senza pochi sacrifici, tengono duro fino alla prima parziale riapertura di maggio, prima con il servizio d'asporto per poi tornare pian piano alla normalità, situazione che a tutt'oggi non si può dire certo di aver riacquisito. «Che

dire – sostiene l'imprenditrice di Seulo – la vita è così, bisogna farsi coraggio e cercare sempre la luce anche dove luce non c'è, riprendere a sorridere anche quando tutto sembra perduto perché niente è perduto se c'è l'amore».

Come a dire – e questo è il suo grande insegnamento – che in ogni cielo passeranno le nuvole a oscurare il sole, ma se sotto soffia il vento dell'amore, ogni nuvola potrà essere spazzata via e il sole potrà brillare ancora sulla vite di ciascuno.

Un sogno chiamato Maserati

di Fabiana Carta

Giorgio Pusceddu, giovane tortoliese di 33 anni che oggi lavora in un'azienda produttrice di automobili sportive di lusso, la Maserati

Quelle grandi aziende, agli occhi di un ragazzino di 15 anni, sembravano dei sogni irraggiungibili. Mete lontane, inarrivabili. Ma la combinazione di passione e sacrificio fa miracoli, a volte.

Giorgio Pusceddu è un giovane tortoliese di 33 anni che oggi lavora in un'azienda produttrice di automobili sportive di lusso, la Maserati, fondata a Bologna nel 1914.

Durante gli anni delle superiori, mentre frequenta il Liceo Scientifico di Tortolì, trascorre le sue pause estive all'interno di un'officina della cittadina come apprendista meccanico. È proprio in quel periodo che capisce quale direzione far prendere alla sua vita: «Credo di aver realizzato in quei momenti che il mio futuro sarebbe stato in mezzo ai motori», racconta. Terminato il percorso delle superiori, con il diploma in tasca decide di spiccare il volo e provare ad alimentare i suoi sogni. «Ho lasciato l'officina per tentare, tra le mille difficoltà, la carriera da ingegnere, nella remota speranza di andare a lavorare per le aziende dei miei sogni». La carriera universitaria comincia a Cagliari, la scelta di frequentare la Facoltà di Ingegneria meccanica è certamente influenzata dalla sua passione per la meccanica e tutto ciò che le gira intorno, ma preziosi furono anche i consigli delle persone a lui vicine.

Nel 2011 consegue la laurea triennale e il percorso prosegue a Bologna con la magistrale all'*Alma Mater Studiorum*, nel 2014.



«Certamente non fu facile – ricorda – , ci volle tanta, tantissima determinazione e passione, ma piano piano, passo dopo passo, aumentava la consapevolezza di poter raggiungere il traguardo che mi ero prefissato. E questo dava nuova linfa agli sforzi e ai sacrifici futuri». La decisione di trasferirsi a Bologna per la laurea magistrale fu quasi obbligata per la vicinanza con le grandi case automobilistiche come Ducati, Maserati, Ferrari, Lamborghini, Pagani e tante altre; vivere in città avrebbe sicuramente facilitato la ricerca di un lavoro attinente ai suoi studi e alla sua specializzazione: «Dopo l'Università, infatti, ho avuto la fortuna di trovare immediatamente lavoro come progettista meccanico presso il reparto Corse di Ducati; questa esperienza è durata circa un anno al termine del quale sono approdato in Maserati, dove attualmente lavoro. Mi occupo di seguire e coordinare la progettazione degli impianti di raffreddamento delle vetture Maserati, sia quelle più recenti che le

future elettriche», spiega Giorgio. La passione e una dose generosa di sacrifici, dicevamo. Tra questi c'è senza dubbio la decisione di lasciare la città natale e la terra dove si è nati e cresciuti, una scelta sofferta ma necessaria: «Ho dovuto salutare l'Ogliastra per trovare un lavoro che mi permettesse di applicare ciò che avevo studiato e nell'ambito che più mi interessava».

Il discorso si sposta sul futuro. Giorgio ammette di pensare spesso alla nostra isola e di non dimenticare mai le sue origini: «Non saprei dire come mi vedo nel futuro, sicuramente mi piacerebbe continuare a crescere all'interno di una o più aziende del settore automobilistico o comunque attinenti ai miei studi. Quello che faccio mi piace, sto bene e sono felice ma non dimentico mai che le mie radici sono qui in Ogliastra. Ci torno ogni volta che posso insieme alla mia compagna, anch'essa di Tortolì, e da qualche mese anche insieme a Lorenzo il nostro bimbo che seppur *bolognese* è ogliastrino dentro».

Susanna Fenude. L'arte nel piatto

di Augusta Cabras

L'esperienza umana e professionale di Susanna Fenude, quarantaduenne, originaria di Baunei, oggi chef e docente di enogastronomia in Toscana

Passione e coraggio sono le due parole che meglio descrivono e sintetizzano l'esperienza umana e professionale di Susanna Fenude, quarantaduenne, originaria di Baunei. Proprio a Baunei muove i suoi primi passi, frequenta le scuole, scopre nuove passioni, cuce il tempo e disegna il futuro. Mentre frequenta le scuole medie, dove segue con grandissimo interesse soprattutto le lezioni di arte, scopre il teatro. Succede grazie a uno di quei laboratori che ogni tanto si inseriscono nel bel mezzo dei programmi ministeriali, a dare un ritmo nuovo ai giorni, a suscitare nuove attenzioni, a coinvolgere gli studenti in percorsi ancora tutti da scoprire. Susanna rimane affascinata dalla possibilità di vestire i panni di altre persone, di calarsi o ergersi dalle vite di imperatrici o derelitti, di mutare espressioni e voci, di passare dal riso al pianto, di entrare nella mente e nel cuore di personaggi che attraversano fragilità e riscatti, in una vertigine di emozioni. Il teatro è un colpo di fulmine. Sul palcoscenico succede qualcosa di magico, di travolgente. Sul palco e dietro le quinte, nella messa in scena e in tutto il tempo delle prove, della preparazione dei costumi, della scenografia, delle luci. Susanna abbraccia il teatro nella sua complessità. Non c'è un aspetto che non la coinvolga, che non le interessi. Tutto diventa irresistibile e affascinante, e in un tempo relativamente breve è parte della sua vita. Intanto giunge l'esame di terza media,



©Lido Vannucchi

un ciclo di studi si conclude e arriva il tempo delle scelte. «Ero sicura di iscrivermi all'Istituto d'Arte di Lanusei – racconta –. Mia madre invece mi lasciò una sola possibilità di scelta: l'istituto Alberghiero. Sosteneva che avessi una buona manualità in cucina, che fosse più vicino a casa e che avessi più possibilità di lavorare. Non cedetti alla sua richiesta e decisi di fermarmi per un anno». Un anno sabbatico, fatto comunque di impegni, «non potevo certo stare con le mani in mano», fino alla decisione definitiva di ascoltare la madre e di frequentare l'Alberghiero. Intanto la passione per il teatro

non si affievolisce. Anzi. Susanna entra a far parte della compagnia *Anfiteatro Sud* guidata dall'attrice e regista Susanna Mameli. Insieme portano in scena vari spettacoli, in Ogliastra, in Sardegna e nei teatri d'Italia. Intanto continua gli studi di cucina, inizia le prime esperienze professionali nei ristoranti della Costa Smeralda, ma poi lascia tutto e si dedica completamente al teatro. Anni di prove, spettacoli, incontri, applausi, emozioni. Esperienze bellissime, indimenticabili. Poi le prime difficoltà, dovute al taglio dei fondi al settore culturale, la necessità

di conciliare una vita autonoma e indipendente con le reali possibilità economiche. Susanna con coraggio sceglie di cambiare ancora, di rimettersi in gioco e di farlo con una maggiore consapevolezza. Lascia il teatro e torna in cucina, tra i piatti e gli ingredienti che sceglie con cura e attenzione. La creatività, che da sempre l'ha caratterizzata, è ora messa a servizio delle pietanze che prepara con estro e maestria, impegno e dedizione. Oggi Susanna Fenude è chef e docente di enogastronomia in Toscana. La sua arte ha solo cambiato modalità d'espressione.

«Lavorare in Sardegna? Tante cose devono ancora cambiare»

di Antonio Murgia

L'esperienza in presa diretta di Antonio Murgia, di Osini, ricercatore in area medica a Cambridge

Sono arrivato a Cambridge in Inghilterra nel 2016 per fare un'esperienza estera del mio dottorato e da quel momento ho iniziato la mia carriera, prima come ricercatore all'università di Cambridge e successivamente in un'azienda privata. Ora sono ricercatore *team leader* per la *OwlstoneMedical*, una *start up* che si occupa di progettare kit diagnostici per malattie non facilmente rilevabili nei primi stadi di sviluppo come malattie del fegato e asma. Fin da subito la preparazione coltivata nei tanti anni di studio in Italia è stata molto utile e apprezzata sia all'università che nelle aziende private. Spiace molto vedere che spesso potenzialità vive e importanti non possono essere sfruttate in Italia né vengono prese in considerazione dalle aziende italiane: all'università non ci sono fondi per pagare ricercatori e fuori i *curricula* non venivano neanche considerati dalle aziende private.

In seguito alla mia esperienza estera di 18 mesi, sono tornato in Sardegna per concludere il mio dottorato a Cagliari. Una volta preso il titolo, passavo giornate intere a mandare *curricula* alle aziende, ma non ho mai ricevuto risposta, fosse anche per informarmi che il mio profilo non rispecchiava la mansione per cui mi ero proposto. Dall'altra parte, invece, ricevevo continue richieste di lavoro dall'Inghilterra. Nonostante le diverse proposte, alla fine ho deciso di ritornare a Cambridge.

Certo, lavorare in un paese che non è il tuo non è stato semplice, soprattutto all'inizio, sia per la lingua sia per il modo di lavorare che è diverso da quello italiano. È anche vero che gli italiani sono apprezzati, e noti, per



l'arte di arrangiarsi, ma anche per la voglia di lavorare. Il sistema inglese è molto meritocratico e nessuno si preoccupa di *chi sei*, quanto di *come* lavori, e se i rendi loro sono pronti a gratificarti. Per questo mi sono rimboccato le maniche e mi sono messo a lavorare strenuamente. È innegabile: la voglia di rientrare in Sardegna ritorna. Penso che tutti noi sardi all'estero soffriamo di quello che chiamo *magnetismo isolano*. Nascere e crescere in un'isola ti abitua a non avere tante connessioni, ma allo stesso tempo ti insegna ad arrangiarti con quello che hai e quindi cresci con l'idea che quell'isola è per te l'unico punto focale. E infatti ancora oggi, ogni tanto, sento il bisogno di rientrare. Vivere in Inghilterra mi piace perché è

un ambiente multiculturale, hai modo di vivere e apprezzare altre culture e di condividere la tua con loro. Il freddo e la pioggia di sicuro non sono gradevoli, ma alla fine la Sardegna è a 2 ore di distanza quindi è facile – pandemia permettendo – tornare a ricaricare le pile sia di affetto che di buon cibo e aria di mare! Sicuramente vivere oltre Manica non è tutto rose e fiori. Serve una mente aperta, serve conoscere la cultura locale e farla convivere con la propria. Quello che apprezzo di più è la possibilità di fare ciò che mi piace con facilità. Per questo, per il momento, non sto

progettando di rientrare in Italia. L'Italia e la Sardegna mancano sempre perché è lì che sono nato e che ho lasciato famiglia e affetti. Ma tornerei a viverci solo se il sistema lavorativo cambiasse e gli stipendi si adeguassero al lavoro svolto. E, aggiungerei anche, se la mentalità fosse un po' più aperta. Vedo ancora l'Italia troppo legata a pregiudizi e qualunquismo. E se indubbiamente negli ultimi anni alcuni miglioramenti si sono visti, la strada da fare è ancora lunga e tortuosa. La speranza è che tutto questo cambi presto, anche perché, incontrandoci fra italiani qui a Cambridge o comunque fuori dal territorio italiano, ho visto che le motivazioni per cui abbiamo lasciato il nostro paese sono pressoché le stesse.

ALESSANDRO CANI

EFISIANI è un piccolo estratto da un progetto fotografico di più ampio respiro iniziato nel 2007, incentrato sul culto di Sant'Efsio. Un pretesto per chiedermi chi

28



Efsiani

siano i sardi nel terzo millennio e quali legami abbiano con le pratiche personali e sociali di un culto - evento con un fortissimo carattere "identitario".

ALESSANDRO CANI

È nato a Cagliari, si interessa di fotografia dal 2002. Autodidatta, pone al centro di un percorso di ricerca personale le relazioni sociali in ogni loro manifestazione: lavoro, cultura, tradizioni e attualità. È fotografo dei festival letterari Marina Caffè Noir (Ass.ne Chourmo), Èntula (Liberos), I Boreali (Iperborea).

29



A Osini San Giorgio è uno di famiglia

di Mariapaola Piras

Uno dei preparativi per i festeggiamenti in onore di San Giorgio Vescovo di Suelli consisteva nel cospargere il pavimento della chiesetta campestre con dei rametti di rosmarino; capita quindi, talvolta, che un pasto appena speziato risvegli sensazioni proprie di quelle giornate tanto care a noi osinesi. Tanto care perché la festa di San Giorgio è un momento speciale dell'anno, come il Natale o la Pasqua, ma più esclusivo: la festa di San Giorgio è una festa *osinese*, la sentiamo nostra, con una gelosia magari inopportuna, ma forte e genuina. San Giorgio è uno di famiglia e ha la capacità, come nient'altro, di far sentire il paese intero una famiglia.

La festa si svolge nel fine settimana più vicino al 23 aprile, dal venerdì alla domenica, secondo un rituale consolidato nel corso degli anni. Il venerdì pomeriggio, la statua viene accompagnata fino alla chiesa campestre a lui dedicata, e la domenica pomeriggio viene riportata alla chiesa parrocchiale di San Giuseppe, dove viene custodita per il resto dell'anno. Il simulacro del Santo, solitamente, viene trasportato a spalla dagli uomini del paese, più raramente è stato utilizzato un carro trainato da dei buoi.

Le due processioni, molto sentite, sono precedute dai fragorosi scoppi de *is coetus*, e scandite dal rosario cantato in sardo, alternato a ogni decina al suono delle tradizionali *launeddas*. Talvolta, ad arricchire di colori la lunga teoria di fedeli, oltre agli stendardi con immagini religiose sorretti dalle donne del paese, partecipano alla processione anche gruppi folkloristici dei paesi limitrofi.

I bambini amano precedere la processione e attenderne l'arrivo magari dietro una curva, provando a



La statua al Passo

Nel 2001 l'allora Vescovo di Lanusei, Mons. Antioco Piseddu, commosso dalla realizzazione di quello che era un suo sogno, ha benedetto l'installazione di una statua dedicata al Santo su una delle pareti della *Scala di San Giorgio*.

La *Scala* è la più grande traccia che il Vescovo di Suelli ha lasciato nella memoria della popolazione osinese. Si tratta di una gola che si incunea nella parete del *Taccu*, in un tratto di strada dominata da imponenti pareti

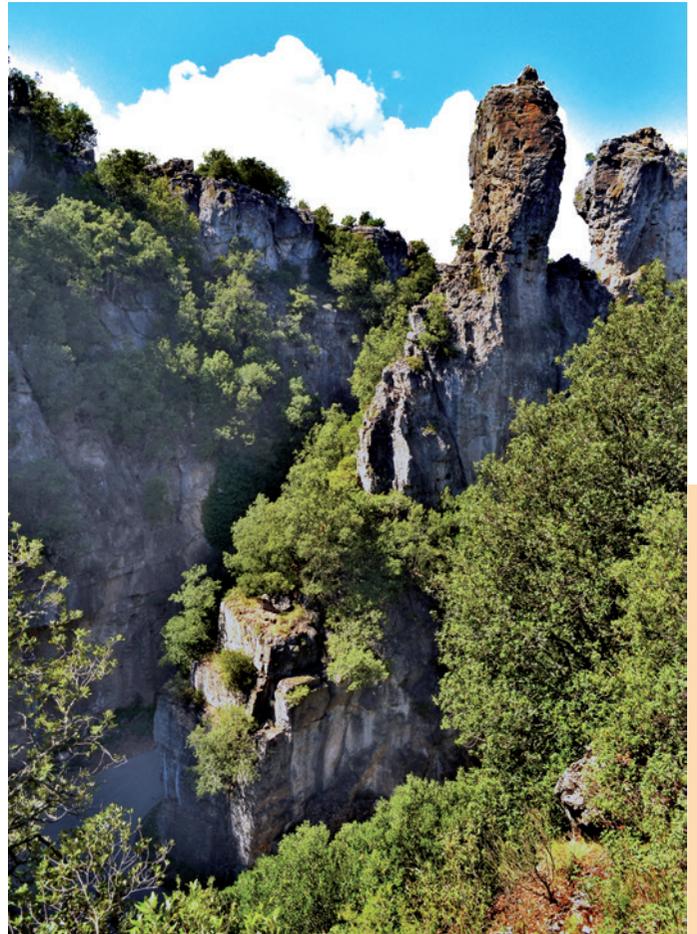
verticali, in uno scenario di tale e particolare bellezza da essere diventato, nel 1994, monumento naturale.

I testi agiografici riguardanti la vita del Santo narrano come San Giorgio fosse in pensiero per la strada lunga e tortuosa che i viaggiatori dovevano percorrere, essendo la via più breve sbarrata dalla parete della montagna. Mosso a compassione, pregò e ottenne l'apertura di un varco nella parete, accorciando in questo modo il tragitto. Inoltre, il Vescovo di Suelli fece scaturire una sorgente di acqua fresca per ristorare i viandanti.

indovinare, dai suoni e dalle preghiere che si diffondono nell'aria, il momento in cui la statua del Santo comparirà davanti alla loro vista.

In particolare, la processione del venerdì vede sempre una nutrita partecipazione e diventa l'occasione, per tutti quegli osinesi che vivono lontani dal paese natale, di tornare ad assaporare questa atmosfera unica. A poche centinaia di metri dall'abitato, all'ombra dei lecci che costeggiano la strada e nascondono, a tratti, le montagne circostanti, si

entra in una piccola strada che, dopo qualche decina di metri di asfalto, si trasforma in un suggestivo lastricato di pietre chiare. Di colpo gli occhi dei fedeli, attraverso i rami dei ciliegi, possono respirare l'ampio e suggestivo panorama della valle del *rio Pardu*; e ancora, sul dolce pendio della montagna, si scorge a un tratto l'arco in pietra, appesantito e segnato dall'età, ma allo stesso tempo antico testimone del passaggio di innumerevoli generazioni di fedeli. Attraverso l'arco si accede all'area



circostante la chiesa, fatta di verdi prati, lunghe tavolate, un grande spiazzo circolare in cemento in cui la gente, terminate le funzioni religiose, accompagnata dal suono della fisarmonica, si concede qualche ballo sardo.

La presenza, viva e tangibile, del Santo nella storia della comunità è senza ombra di dubbio l'elemento fondante e costitutivo del forte legame di Osini e della sua gente con il Vescovo di Suelli. Giorgio, nato a Cagliari alla fine del XI secolo, in una famiglia di servi della gleba di una nobildonna, ottenne da questa la libertà per dedicarsi alla carriera ecclesiastica. Già all'età di ventidue anni divenne vescovo di Suelli. Nel territorio della diocesi ricadeva anche la comunità di Osini e il resto dell'Ogliastra. Durante una visita pastorale, il Santo lasciò tanti e tali segni in tutto il territorio che nemmeno il trascorrere del tempo è riuscito a offuscarne il ricordo.

Sono ricordati i miracoli a lui attribuiti a Lotzorai, dove resuscitò un ragazzo, e a Urzulei, dove restituì la vista a un cieco.

Per quanto riguarda Osini, la narrazione di come – sensibile alle difficoltà a cui i viaggiatori andavano incontro nel viaggio tra l'Ogliastra e la sede diocesana, a causa della presenza delle imponenti montagne che complicavano il percorso – con le sue preghiere abbia ottenuto la miracolosa apertura di un passaggio tra le ripide pareti di *Taccu*, è vivida nella tradizione della comunità.

Tra l'altro, il fatto che questo passaggio, il cosiddetto *Passo* (o scala) di *San Giorgio*, sia anche uno degli elementi di risalto nel ricco quadro di bellezze naturali e paesaggistiche del paese, punto di partenza per chi poi voglia visitare la montagna che da lì si espande, ha senza dubbio contribuito a rafforzare la sua importanza per gli osinesi. Come questa strada, che il Santo ha

Gli anziani raccontano

L'ondata di neve e gelo che caratterizzò l'inverno e la primavera del 1956, arrivò anche in Ogliastra, e a Osini creò qualche problema in occasione della festa di San Giorgio. In questa occasione, gli osinesi diedero una grande prova della loro devozione al Santo: si narra infatti che, pur di rispettare la tradizione e portare il simulacro alla chiesa campestre dedicata al Vescovo di Suelli, si prodigarono per spalare le grandi quantità di neve e affrontarono risolutamente il viaggio tutt'altro che agevole.

voluto lasciare in dono al popolo ogliastrino al fine di poterne alleggerirne il faticoso cammino, ancora oggi è chiaro segno della sua carità, così la sua figura rimane un punto di riferimento e di conforto per tutta la comunità di Osini. È tale anche per quegli osinesi che, allontanati dalle necessità del lavoro, ricordano con un affetto raro il loro paese d'origine, e ogni anno, in aprile, dentro di loro riservano un affettuoso e nostalgico pensiero per la festa di San Giorgio.

La Mostra del Libro al liceo di Lanusei

di Giuseppina Fadda
docente di Lettere



Grande partecipazione ed entusiasmo per la XIX Mostra del Libro in Sardegna di Macomer che nei giorni dal 29 novembre al 3 dicembre è “entrata” anche al Liceo Leonardo da Vinci di Lanusei

Calendarario ricco di eventi, di laboratori e di incontri con giovani autori emergenti nel panorama italiano e, soprattutto, sardo. Ventidue classi, quattordici docenti, per un totale di 380 studenti di tutti gli indirizzi, sia del biennio che del triennio, hanno contribuito alla realizzazione di una vera e propria “festa del libro”, grazie alla felice intuizione di una docente, Maria Luisa Onida – che si è resa disponibile per il non facile coordinamento dei numerosi incontri – e del Dirigente scolastico, Giovanni

Andrea Marcello, che ha, come sempre, sostenuto con passione la singolare kermesse. Si è trattato di un evento davvero speciale finalizzato, prima di tutto, a ribadire ai nostri studenti la bellezza della lettura attraverso l’incontro diretto con gli autori, che si sono rivolti ai vari gruppi di alunni – organizzati per *gruppi classe* – con le loro diverse proposte, di argomenti e tipologie diverse, scelti dai loro docenti che, a loro volta, hanno cercato di intercettare le eventuali preferenze dei loro allievi. Dall'*Isla bonita* di Nicola Muscas ai *116 film da vedere prima dei 16 anni* di Manlio Castagna, da *Maicolgecson* di Paola Soriga ai diversi laboratori di scrittura creativa di Pino Pace, da *Laltro mondo* di Fabio Deotto al *Tascabile indimenticabile* di Angelo

Mazza sino alla luna del *Il telescopio della letteratura* di Alessandra Grandelis... per cinque mattinate di lavori in cui, rigorosamente a turno e nel più attento rispetto dei protocolli anti Covid, gli studenti hanno dato il meglio di sé, con un atteggiamento sempre collaborativo e propositivo nei confronti delle proposte degli esperti del settore. Gli autori, a loro volta, hanno manifestato un entusiasmo speciale nei confronti dei ragazzi e, in un certo senso, anche loro hanno interiorizzato nuovi stimoli di fronte all’attenzione e alla condivisione che è stata loro dimostrata. A caldo abbiamo registrato alcune impressioni. «Mi ha colpito molto l’autore che ha raccontato, cuore in mano, molti dei fallimenti che lo hanno spinto a non arrendersi di fronte alle sconfitte e a



trovare sempre la forza per andare avanti» (Aurora).

«Grazie per avermi fatto capire quanto valgo, per avermi insegnato a non arrendermi mai perché, tutte le volte che ho detto e dirò di mollare, mi alzerò più forte di prima» (Maria Rosaria).

«Un libro ricco di creatività, pensieri, sentimenti, insegnamenti, e forse anche malinconico, mi ha completamente convinta e mi auguro che l'autore possa tornare un giorno a raccontarci il seguito della sua vita, dopo la pubblicazione di questo libro e, perché no, anche un altro libro fantastico. Una bellissima esperienza, grazie (Alessandra).

«Ho subito letto il libro, affascinante perché si tratta di una storia ambientata in Sardegna. Anch'io mi sono ritrovata, per certi aspetti, nella

protagonista e nelle sue azioni di vita quotidiana. Bello il modo di utilizzare parole tipiche sarde seguite dalla traduzione per dare la possibilità anche ai non-sardi di poterlo leggere e capire» (Elisa).

«Un autore molto vicino a noi studenti e comprensivo verso i nostri problemi» (Chiara).

«Grazie per questo incontro che mi permette e ci permette di ribadire quanto, talvolta, la scuola italiana sia carente perché insegna a studiare, ma non sempre a vivere. Grazie alla nostra scuola che ha favorito l'occasione per incontri veri, che aiutino noi ragazzi a uscire, per una volta, dagli schemi di uno studio a tratti troppo mnemonico e talvolta sterile, per riscoprire la bellezza della lettura personale incentivata dal contatto diretto con gli autori. In particolare, l'autore che ha

incontrato la classe a cui appartengo, ha saputo ricordarci che ogni studente, anche il più debole, eccelle in qualcosa e dunque debba trovare ogni mattina un motivo per alzarsi e andare a scuola. Ognuno deve avere un sogno nel cassetto o una semplice aspirazione che lo convinca a un approccio scolastico attivo, senza ridursi a frequentare per inerzia. Avere successo nella vita prescinde dai buoni voti» (Michele).

Sono solo alcune delle tante affermazioni raccolte nei corridoi, fatte dagli studenti che hanno partecipato all'evento. In tutti i singoli incontri, di cui non si può in questa sede che sintetizzare alcuni aspetti, si è verificata una specie di magia. In una società, come la nostra, in cui con troppa facilità spesso si finisce per etichettare i ragazzi come superficiali, disinteressati e capaci di farsi trascinare solo dalle immagini e dai *like* sui social, è molto incoraggiante constatare che basta poco per catturare la loro attenzione e favorire il loro coinvolgimento emotivo, anche attraverso incontri vivi con autori in carne e ossa, anch'essi con i loro dubbi, le difficoltà, le insicurezze dentro un mercato, quello librario, non sempre facile da gestire, con i loro sogni talvolta infranti, ma con la caparbieta e la pazienza che li ha portati a raggiungere i loro obiettivi. I libri servono ancora, ci parlano, e i nostri ragazzi sanno apprezzarli quando li si mette nella condizione di superare gli stereotipi in materia. L'ultima bella magia si è verificata quando un autore ospite, alla fine dell'incontro, ha chiesto a tutti i ragazzi presenti, in modo insolito, di firmare il suo libro, a riprova che l'incontro è stato davvero reciproco. «Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza» (A. Gramsci, sul primo numero di *L'Ordine Nuovo*, 1° maggio 1919): l'invito fatto dal Dirigente scolastico agli studenti della sua scuola ha fatto centro.

Gli studenti del Classico processano i personaggi del mito e della storia

Gli alunni della 5ªA Classico

Determinazione e coraggio, sono le due emozioni con le quali noi, alunni della 5A classico del Liceo Leonardo da Vinci di Lanusei, abbiamo calcato il palco dell'aula magna del nostro istituto, mettendo in scena il "processo simulato"

Nelle vesti di pubblici ministeri (Michele Deiana, Francesca Fanni, Serena Cabras e Daniela Serrau) e avvocati difensori (Giorgia Serra, Valeria Depau, Simone Murgioni, Gaia Boi e Ludovica Stocchino) abbiamo accusato e difeso sei personaggi del mito greco e della storia romana: Oreste, Medea, Antigone, Edipo e Brutto e Cassio, che si macchiarono di efferati omicidi. A introdurre ogni dibattito le alunne Asia Cacciatori e Sofia Deplano, nelle vesti di presentatrici. Nessuna prova, nessuna testimonianza, il verdetto è stato pronunciato sulla base delle capacità retoriche di ciascuno. Persuadere e convincere l'uditorio unicamente tramite l'uso della parola e la proclamazione di tesi razionalmente coerenti è stato il nostro obiettivo. A giudicare, da una parte la giuria popolare rappresentata dal pubblico composto da genitori, avvocati e magistrati che, in collaborazione con il tribunale di Lanusei, ci hanno accompagnato nel percorso formativo di PCTO, ex alternanza scuola-lavoro; dall'altra il Primo Presidente Emerito della Suprema Corte di Cassazione, Giovanni Canzio, che ha deciso i singoli casi, sulla base del Diritto vigente.

Il progetto è frutto di mesi di ricerche e assiduo studio, guidato dall'essenziale e diligente operosità della prof.ssa Maria Giovanna Lai, che oltre a trasmetterci la passione per la cultura classica, ha saputo

sostenerci e motivarci in questo laborioso percorso di formazione intellettuale e crescita personale. Inizialmente ci siamo cimentati in una approfondita e critica lettura delle tragedie greche e della storia repubblicana romana; in un secondo momento, abbiamo concentrato l'attenzione sulla ricerca di argomentazioni convincenti contro o a favore del singolo personaggio da processare, per poi procedere con la stesura dei discorsi, seguendo le efficaci strategie compositive fissate

legge e di giustizia, e di cui la contemporaneità è erede. Eschilo, Sofocle, Euripide e gli autori della Roma del primo secolo a.C. sono capaci di parlare e di far riflettere ancora oggi, perché quando si parla dei miti e della storia classica non si può fare a meno di parlare di attualità. Con questo progetto abbiamo potuto constatare quanto il mondo antico sia vicino alla nostra quotidianità. Si pensi alla parola, all'arma da combattimento nello scontro dialettico: questa è stata da noi



photo di Monica Deidda

dal più grande tra gli oratori: Cicerone.

Abbiamo così elaborato incisive orazioni in cui, all'esposizione dei fatti seguivano la trattazione di tesi valide e convincenti e la confutazione delle tesi avversarie; il fine era "movere", come direbbe Cicerone, cioè persuadere il pubblico, chiamato a pronunciarsi in merito alla colpevolezza o innocenza dell'imputato.

L'idea del progetto è nata in classe, dal desiderio di avere una visione diversa delle letterature greca e latina, di attualizzare principi e verità che esse racchiudono, soprattutto i concetti di

impiegata nell'elaborazione dei discorsi alla maniera dei sofisti. Questi famosi maestri di retorica, nell'Atene democratica del V secolo a.C., insegnavano a parlare abilmente, in modo chiaro e persuasivo, permettendo così al singolo cittadino ateniese di primeggiare in un contesto in cui tutti potevano prendere la parola ed esprimere la propria opinione. Della parola veniva utilizzato, quindi, il potere di suscitare delle emozioni per indirizzare i comportamenti degli uomini. Allo stesso modo, anche noi abbiamo catturato l'attenzione dell'uditorio, cercando di convincerlo a sostenere la



nostra argomentazione piuttosto che quella della nostra controparte. Questo evento ci ha permesso di comprendere il valore che le parole hanno avuto e mantengono ancora oggi, la loro profondità e l'importanza di impiegarle correttamente, sebbene oggi abbiano perso la loro funzione persuasiva e siano diventate strumento di scontro e separazione, generando delle fratture all'interno della società. Questa "prova retorica" non è stata solo un'esperienza formativa dal punto di vista didattico, in quanto abbiamo potuto approfondire e vivere concretamente alcuni aspetti della

classicità che comunemente non si affrontano tra i banchi di scuola, ma è stata anche un'occasione in cui manifestare a pieno noi stessi, dar voce alla nostra personalità e ai nostri talenti, superare i nostri limiti, mettendoci in gioco su un palco che non lascia spazio a timidezza e preoccupazioni, ma che richiede fermezza e risolutezza. Il "processo simulato" è stata un'esperienza tanto intensa, quanto costruttiva. Ha introdotto tutti noi nel mondo dei grandi, quello del lavoro, facendoci vivere un momento in cui abbiamo rivelato i nostri punti di forza. La tensione era palpabile,

eravamo davanti a grandi personalità, con la paura di non essere all'altezza, ma siamo riusciti a realizzare un evento così importante, nel miglior modo possibile. Ed è stato questo a renderci soddisfatti, prima di tutto di noi stessi, del nostro operato, ma anche del nostro liceo, che ci ha permesso di vivere una esperienza positiva. E nonostante l'ansia iniziale e la timidezza, questa esperienza ci ha aiutati a capire che non bisogna lasciarsi dominare dalle proprie paure e insicurezze, per non rischiare di perdere occasioni uniche di crescita.

Noi non siamo asterischi

di Fabiana Carta

La questione ha scaldato gli animi di scrittori, linguisti e giornalisti, la guerra alle desinenze è aperta: parliamo di linguaggio inclusivo. Lo scopo è quello di opacizzare il genere grammaticale e rispettare tutti coloro che non si rispecchiano nel maschile e nel femminile. Come? Le proposte linguistiche principali sono due: l'utilizzo dell'asterisco (car* collegh*) e l'utilizzo del simbolo *schwa*, la *e* rovesciata, il simbolo dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) che rappresenta la vocale centrale propria di molte lingue e di vari dialetti italiani, in particolare quelli dell'area altomeridionale.

La questione vi sembra strana? In effetti lo è, visto che il genere grammaticale è cosa del tutto diversa dal genere naturale. C'è anche chi ha proposto l'uso del neutro per rispettare le esigenze delle persone non binarie, dimenticando che l'italiano – a differenza del latino – ha solo il maschile e il femminile. Voi non siete un po' stufi di questo *politicamente corretto* che ormai sta intaccando tutti gli ambiti?

Oltretutto le due proposte sono concretamente inapplicabili. L'introduzione dello *schwa* e dell'asterisco comportano delle complicazioni sia dal punto di vista dello scritto, sia del parlato. L'asterisco è impossibile da rendere sul piano fonetico: possiamo scrivere car* amic*, ma parlando, se vogliamo salutare un gruppo formato da maschi e femmine senza usare il maschile inclusivo, dobbiamo rassegnarci a dire "ciao amiche e amici".

Per quanto riguarda lo *schwa*, introdurlo nella norma sembra ancora più difficile: prima di tutto, sul piano grafico, il segno per rappresentarlo non è di facilissima



realizzazione nella scrittura corsiva a mano e, nel parlato, non esistendo nel repertorio dell'italiano standard, non ha alcun senso introdurlo.

Da una parte ci sono i sostenitori del cambiamento, quelli che credono ci sia bisogno di dare questa possibilità a chi ne sente l'esigenza, per garantire i diritti a tutti, quelli che "la

lingua è sessista dal momento in cui non si adatta e non si uniforma ai cambiamenti della società". Dall'altra c'è, prima di tutto, l'Accademia della Crusca, uno dei principali punti di riferimento sulle questioni linguistiche, dal 1582, che ha bocciato l'idea. Anche Luca Serianni, storico della lingua, grammatico e lessicografo, che da circa mezzo secolo studia i mutamenti dell'italiano, si è apertamente schierato: «Le proposte fatte dall'alto, da singoli gruppi, hanno scarsa possibilità di affermarsi. I cambiamenti imposti dall'alto sono più difficili in un assetto democratico e policentrico come il nostro. Anche per questa ragione la possibilità di intervenire in modo coattivo sul nostro alfabeto mi sembra destinata al fallimento». Inoltre, oltre a quelli elencati, esistono anche altri limiti: i *software* per la lettura ad alta voce dei testi destinati soprattutto alle persone ipovedenti in linea di massima non leggono l'asterisco, mentre lo *schwa* aumenta le difficoltà di lettura di chi è dislessico: è un simbolo graficamente molto simile alla *e* e alla *o*.

Lo scrittore Maurizio Muggiani è intervenuto nel dibattito con un pensiero che delinea pienamente il problema: «Ho ricevuto un invito a una manifestazione culturale piena di buona volontà indirizzato a un asterisco, car* amic*. Non andrò, io non sono un asterisco, ho solo qualche modesta certezza su me medesimo ma so per certo che non necessito di un richiamo a fondo pagina, posso essere caro e forse anche amico, ma non un impronunciabile *».

Un cambio culturale è necessario, ma forse le battaglie per i diritti si devono fare in altri modi. Come pensate andrà a finire? Le scommesse sulla *fantalinguistica* sono aperte.

Susanna e l'Isolotto

di Alessandra Secci

Le bracciate in acqua, incessanti, precise, velocissime, che la portavano sulle rive dell'Isolotto d'Ogliastra in tempi record...

Zia Susanna guarda me e Ilaria, la collega del Servizio Civile, con occhio vispo e divertito. Conosce tante barzellette, canta gli stornelli tipici e va matta per Bud Spencer. Ha peraltro un modo tutto suo di risultare elegantissima, nonostante la camicia da notte consunta, ma dignitosa, la sua cuffia invernale di lana dura e le lenzuola di lino che, ci raccontava, aveva provveduto lei stessa ad assemblare. Così piccola da sembrare una bambola, le sue braccia ancora forti scaturivano orgogliose dal letto bianco e con altissime sponde. Non c'è pericolo, purtroppo, che caschi giù: il decorso della sua malattia è stato rapido e progressivamente la padronanza degli arti è venuta meno, ma i familiari hanno deciso comunque per posizionarle; nel periodo di poco precedente, nel pieno di uno spasmo e potendo ancora esprimersi correttamente, aveva sognato di volare e di arrampicarsi sugli alberi, e ciò era bastato a far sì che si risvegliasse su di un letto che non era il suo, in ospedale. Ma nemmeno là il

suo animo vivo, vivido, si era placato, nemmeno là i suoi ricordi di ragazza l'avevano abbandonata, e quel magnifico panorama sul Golfo e sul suo adorato Isolotto d'Ogliastra altro non avrebbe potuto fare se non incentivarle l'immaginazione, e lasciarla sognare di planare, su quel porfido, su quel lido, sul suo mare. Buffo quanto i ricordi abbiano una tempistica tutta loro, tutta nostra. Abbiamo la capacità di imprimere in maniera indelebile volti, fatti, immagini anche di decenni prima, una canzone, una poesia, un fotogramma televisivo, e al contempo siamo in grado di cancellare il fotogramma del vestito che abbiamo indossato in quel dato giorno della settimana precedente o di ciò che ci ha sfamati a colazione questa stessa mattina. Ed ecco che la curva temporale assume una connotazione tutta sua, una forma anomala. Che spesso, inconsciamente, indietreggia parecchio negli anni per trovare una propria *comfort zone mnemonica*, un personale giardino segreto, una nostra dispensa dove stoccare negli anni le parti più dolci del nostro vissuto. Per zia Susanna l'unico sapore dolce che potesse ammansire il dolore che non accennava a lasciarla era il ricordo dell'estate, in riva al mare. Le bracciate

in acqua, incessanti, precise, velocissime, che la portavano sulle rive dell'Isolotto in tempi record; i nipotini, che seguivano le gesta di Federica Pellegrini e Domenico Fioravanti alle Olimpiadi, forse esagerando, solevano paragonare le loro performance alle sue: «Ah, nonna! Se solo fossi nata 40 anni dopo, ti avremmo visto iridata in tv!». Sorrideva, zia Susanna. Probabilmente, se avesse nuotato per vivere, le sue performance non sarebbero state così leggendarie: lei nuotava per *procurarsi* da vivere, le rive dell'Isolotto in certi giorni erano quelle dove si rifugiava il miglior pescato, che le si avvicinava per mordicchiarle i piedini e che riusciva a prendere anche a mani nude. La zuppa di pesce di norma non mancava mai a tavola, e in giorni di magra, patelle e i pomodori dall'orto. Susanna nuotava per dare da mangiare ai suoi bambini che sembravano nati con le branchie, come lei. Un ricordo dolcissimo, condiviso da quei bambini, ormai grandi, un pomeriggio di febbraio, quando con Ilaria di zia Susanna trovammo solo il letto vuoto. Non ci fu difficile immaginarla al suo posto: là, su quelle rive di porfido, coi piedi a mollo, la rete dei pesci e una foto di Carlo Pedersoli, campione olimpico di nuoto a Roma 1960.



Il progetto imprenditoriale di Cristian Moro

di Cinzia Moro

La passione, il legame con le proprie origini e la propria terra, la voglia di restare e di costruire. Di contro la tentazione di fuggire via, lontano, a cercare la fortuna e la stabilità altrove. Cristian Moro ha scelto di restare, nella sua Talana, a valorizzare quanto il territorio conserva e protegge

Le sfide sono tali perché hanno in loro il rischio, che spesso si associa alla paura di sbagliare, ma contiene quell'elemento adrenalinico che invece spinge in avanti, invita a provare, a sperimentare, a fare in modo che quanto desiderato si verifichi, si attui. Nascere in un piccolo paese può rappresentare per certi aspetti un limite, soprattutto per i giovani, che fanno spesso i conti un numero minore di opportunità formative, lavorative, culturali o attrattive, che solo i grandi centri urbani possono offrire. Terminate le scuole superiori c'è chi sceglie di continuare gli studi universitari e per farlo dovrà necessariamente spostarsi in città; altri invece, decidono di intraprendere subito le prime esperienze lavorative e in questo caso ci si trova davanti ad un bivio: partire o restare?

I numeri dello spopolamento in Sardegna crescono di anno in anno e a farne le spese sono principalmente i piccoli borghi delle zone interne e i centri montani. I dati parlano chiaro: senza un'inversione di tendenza, tra meno di 30 anni avremmo un calo demografico inferiore del 28% rispetto a quello attuale. Alla crisi demografica si aggiunge poi la carenza o assenza dei servizi, come scuole, sanità, trasporti e digitalizzazione: tutti fattori che non favoriscono lo sviluppo economico e sociale di un territorio. L'Ogliastra vive ormai da anni tutte le conseguenze che ruotano intorno alla crisi demografica e con grande fatica cerca di offrire delle opportunità ai suoi giovani che, con coraggio, hanno deciso di restare, magari proprio con la voglia di arricchirla con nuove esperienze imprenditoriali. C'è chi sceglie di investire nei territori costieri, puntando ad ampliare l'offerta o a migliorare la qualità dei servizi turistici, altri invece scelgono la montagna e le zone interne, portando avanti attività e mestieri che da sempre fanno parte della loro vita. Quest'ultima è stata la scelta di Cristian Moro, giovane trentaquattrenne di Talana, che

nel 2014 ha deciso di acquistare una macelleria nel paese in cui ha sempre vissuto fin da bambino. Così i ricordi della sua infanzia si mescolano con il presente che si realizza e il futuro tutto da immaginare. Dopo il diploma conseguito all'Istituto Agrario di Tortolì nel 2006, ha preferito dedicarsi subito al lavoro, con alcune esperienze nel campo dell'edilizia e nei cantieri verdi comunali. Dopo qualche anno da lavoratore dipendente, decide di frequentare un corso di formazione teorico pratico sulla lavorazione delle carni e subito dopo è iniziata la sua avventura imprenditoriale con l'apertura della macelleria nella via Santa Marta. L'idea di iniziare a lavorare nel mondo delle carni nasce dalla voglia di riallacciarsi al mestiere di suo nonno, che faceva il pastore. E così Cristian nel 2017, a pochi anni dall'apertura della sua attività, decide di dare vita a un piccolo allevamento di vacche e maiali, con l'obiettivo di creare una filiera. Al momento l'azienda non conta un elevato numero di capi, ma riesce comunque a vendere nel suo negozio anche carni allevate completamente da lui. E questo per lui è motivo di grande orgoglio. In futuro non esclude di migliorarsi ancora, magari proprio ampliando l'azienda agricola con un locale autorizzato per la stagionatura. Talana è uno dei comuni ogliastrini più conosciuti per la produzione del prosciutto crudo, è considerata da tanti la capitale del prosciutto artigianale grazie anche alla *Sagra del prosciutto* che fino all'estate 2019 è stato un appuntamento fisso per migliaia di turisti, ma anche per tanti *assaggiatori* locali.



VETRERIA ORGIANA

VETRATE ISOLANTI
BOX DOCCIA - BALAUSTR
CHIUSURA VERANDE
VETRO FUSIONE

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU)
Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914
e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



photo by Pietro Basoccu

Cristian ha da subito saputo riconoscere le doti di questo bel territorio, insieme al grande valore dei suoi prodotti tipici e il suo progetto lavorativo ce lo conferma. Tenacia e grande passione per tutto quello che fa, sono invece i suoi punti di forza, che gli hanno permesso di costruire delle ottime basi per il futuro anche lontano da una grande città. Complimenti Cristian!



Vittoria
Assicurazioni

AGENZIA di TORTOLI'

Agente Generale

STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Un ricordo lungo 70 anni: Osini è vivo più che mai

di Francesca Lai

La cornice della bella chiesa di Santa Susanna a Osini vecchio ha fatto da sfondo a uno dei primi appuntamenti per la celebrazione del ricordo dei settanta anni dall'alluvione che colpì il vecchio centro nell'ottobre del 1951

A traverso la musica, lo stare insieme e la convivialità il 19 dicembre scorso si è svolta la kermesse *Osini Invictus*. Un concerto con l'esibizione, sotto le antiche volte, dei cori *Studium Canticum*, *Scuole in Coro* e l'orchestra, con l'intervento della stella del cinema Caterina Murino. Osini Vecchio che del legame con i suoi abitanti ha fatto la chiave di volta della propria identità, è ritornato a vivere con *Osini Invictus*, un appuntamento natalizio con la storia e la musica. La suggestiva corte *open air* della chiesa di Santa Susanna, è stata l'occasione per scoprire il nuovo mondo di sonorità dei suoi interpreti. Un magma di musicisti, stretti in un'intesa di ritmo e di note, con miscele trasversali e irresistibili, fatte di flauti, archi, piano, percussioni e voci, per una partitura ammaliante a cantare del mistero del Natale e della gioia che vuole far esplodere. Negli anni successivi al tragico evento l'abitato è stato costruito a poche centinaia di metri. Ma la memoria è indelebile. Dall'esperienza dell'alluvione – quando gli abitanti dovettero separarsi dalle loro case – sono trascorsi settanta anni di incoraggiamenti reciproci e di complicità che hanno dato agli abitanti di Osini la forza di non arrendersi. Di



photo di Federico Pisano

quell'episodio che ha costretto l'abbandono del vecchio centro abitato, la comunità fa memoria guardando alla tragedia vissuta come a un'opportunità di rinascita che ha visto il Comune e la Parrocchia Santa Susanna lavorare assieme per proporre l'evento: Osini non sconfitto, non "annegato", ma sempre vivo e invitato a vivere appieno.

La giornata del 19 dicembre è iniziata nel primo pomeriggio. *Osini Invictus* è stata un'esperienza di bellezza nella più amata delle chiese del paese, una fotografia cangiante e suggestiva intorno alla musica. Dalle 16, nel rispetto di tutte le normative anticovid vigenti, il pubblico ha potuto partecipare a un momento di grande festa. Diverse le attrattive che hanno animato la piazza antistante la chiesa. Ad addolcire l'appuntamento il torrione caldo, le caldarroste i mercatini, la cioccolata e il vin brulé. L'antico borgo si è ripopolato per l'occasione. Un maxi schermo installato fuori per trasmettere le immagini dell'esibizione canora all'interno della chiesa, per

quanti, visti gli ingressi contingentati, non hanno trovato posto. Dopo le attrattive, alle 19, si è aperta la serata con i *Christmas Carols* dei cori *Studium Canticum* e *Scuole in Coro* e dell'orchestra diretti dal maestro Stefania Pineider. Dalla tradizione italiana de *Tu scendi dalle stelle* alle sonorità britanniche de *God rest ye merry gentlemen*, passando per i più noti carols d'oltreoceano quali *Jingle bells*, con due brani originali interpretati dalla Murino, tornata alle sue origini osinesi. Un clima festoso nel pieno spirito natalizio. La musica come punto d'incontro, in un repertorio con dentro di sé il sapore del ritrovo di diverse tradizioni a guardare insieme al Natale, alla rinascita e alla speranza nel luogo che non si è fatto sconfiggere e che si conferma scenario di ripresa dei suoi abitanti e della musica. *Osini Invictus* è stato organizzato dal Comune di Osini, dalla Parrocchia di Santa Susanna Vergine e Martire, con il contributo dell'assessorato regionale del Turismo, Artigianato e Commercio.



CHIERICHETTI IN GITA A PERDA LIANA

◆ **TORTOLI.** Il pomeriggio del giorno 28 dicembre, come gruppo chierichetti della Parrocchia San Giuseppe, in Tortoli, abbiamo visitato i vari presepi realizzati dalle famiglie e dai ragazzi del Rione di *Monte Attu* di Tortoli. Per ogni presepe assieme al nostro parroco, alle catechiste e alle persone che hanno realizzato i vari presepi, abbiamo recitato la preghiera di benedizione. Il giro si è concluso con una merenda in piazza chiesa e la Santa Messa.

Altra iniziativa che ci ha visto partecipi come gruppo chierichetti è stata l'escursione a Perda Liana il giorno 2 gennaio, dopo la Santa Messa domenicale assieme al parroco, alle nostre famiglie e alle catechiste. Durante la salita abbiamo voluto realizzare un piccolo presepe, con lo sfondo caratteristico di *Perda Liana*. È stato un momento bellissimo per noi che siamo abituati al paesaggio del mare. Realizzare poi un presepe così ad alta quota è stata un'emozione unica. Dopo una foto ricordo siamo andati a consumare il pranzo al sacco a Santa Barbara a Villagrande.

ATTORNO A UN SOLO CUORE

La giornata dei seminaristi del Regionale

◆ **CAGLIARI.** *Un cuore solo attorno a un solo Cuore.* Ecco il tema

della due giorni che ha avuto luogo lo scorso 11-12 dicembre nella cornice del Pontificio Seminario Regionale Sardo. L'evento, nato tre anni fa per iniziativa della Congregazione Mariana e del Gruppo di Animazione Missionaria del Seminario Regionale, si propone come una sorta di *raduno*, fisico e spirituale, di tutti i seminaristi sardi per rinnovare con gioia il proposito di seguire il Signore Gesù attraverso Maria, alla quale affidarsi fiduciosamente. Tale affidamento è stato simboleggiato da un cuore votivo col quale il rettore del Seminario ha ornato il simulacro dell'Immacolata dopo la recita dell'atto di affidamento al Cuore Immacolato. Si è trattato di un evento 'a partecipazione mista: quasi 80 seminaristi erano presenti a Cagliari ma altri, che vivono



esperienze formative e pastorali nelle loro diocesi o nella penisola, si sono uniti ai presenti tramite il canale *YouTube* del seminario, che ha trasmesso la celebrazione dei Primi Vespri e la Santa Messa della Domenica mattina. L'evento caratterizzato anche da momenti di animazione e dal torneo di calcetto che ha visto scendere in campo formatori e seminaristi, è stato rivolto anche a giovani che guardano con interesse alla realtà del seminario o che compiono percorsi di discernimento vocazionale nelle loro diocesi. Prima di fare ritorno nelle loro sedi, i partecipanti hanno vissuto un ultimo momento di preghiera nel cortile di ingresso del seminario con la benedizione di una pietra ricordo dell'evento poi posizionata negli spazi esterni della casa. (L.P.)

CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2021. I VINCITORI



◆ **LANUSEI.** Anche in seno alla XIII edizione del concorso diocesano dei Presepi per il 2021, sono numerose le adesioni pervenute, anche da oltre mare, fra famiglie, chiese, rioni e scuole di ogni ordine e grado. Tema del bando: *"Andiamo a Betlemme. Dove ogni Paese del mondo trova la sua casa"*. Per la sezione *Parrocchie*, è risultato vincitore il Presepe realizzato nella **Parrocchia San Sebastiano Martire di Escalaplano**. Mentre nella sezione *Scuole*, la giuria ha premiato la realizzazione artistica degli studenti dell'**Istituto di Istruzione Superiore Leonardo da Vinci di Lanusei**. Per entrambi il primo premio è stato di 400 euro.



INSIEME DA CINQUANT'ANNI

◆ **USSASSAI.** Era l'anno 1972 quando Marino Lobina insieme a Balbina Loi hanno detto sì a Dio unendosi in matrimonio. Oggi, dopo 50 anni, rinnovano i loro impegni matrimoniali nella loro parrocchia dedicata a San Giovanni Battista in Ussassai. Don Joilson Macedo insieme ai chierichetti e la comunità parrocchiale augurano ai festeggiati e familiari salute e serenità.

ORATORIO
INTERPARROCCHIALE:

Una serata di incontro e festa con il vescovo Antonello

di Sergio Mascia
responsabile oratorio diocesano

Lo scorso 17 dicembre il vescovo Antonello ha incontrato staff e iscritti all'oratorio interparrocchiale lanuseino. Un momento di confronto e festa per guardare all'anno che inizia con rinnovato slancio ed entusiasmo

Era da tempo che il nostro vescovo desiderava incontrare i soci, i collaboratori e i vari gruppi dell'oratorio interparrocchiale *Amoris Laetitia* di Lanusei. Il 17 dicembre si è così tenuto il primo incontro con il gruppo dei frequentatori, collaboratori ed educatori del nostro oratorio diocesano.

Un folto numero di persone ha accolto l'invito per una giornata che si è rivelata ricca di tanti bei momenti. In veste di responsabile dell'oratorio, ho voluto ringraziare il vescovo per la sua preziosa presenza e, ancora una volta, per aver dato vita a uno spazio tanto importante quanto necessario. E se è vero che l'oratorio ha visto la luce in un periodo poco felice per poter avviare le attività pensate e che si vorrebbero attuare – la pandemia, infatti, più di una volta ha interrotto percorsi, progetti, iniziative e proposte che restano attualmente complicati da attivare a causa dei limiti imposti dai protocolli sanitari – è altrettanto vero che non ci si ferma, anzi si va avanti e si prosegue con tutto ciò che è consentito e, seppur con grande sacrificio, il progetto prende sempre più forma.

Il vescovo nel salutare tutti ha espresso la sua gioia nel vedere tante persone ad accoglierlo, la maggior parte delle quali erano soci e frequentatore del centro. Come di consueto c'è stato uno scambio aperto e dinamico di opinioni, scambio che ha permesso una chiara visione di tutto ciò che rappresenta questo nuovo modo di vivere la Chiesa. La valutazione positiva dei soci e le proposte fatte hanno evidenziato il



bel clima familiare e amichevole che si respira all'interno dell'oratorio. «Si respira la bellezza cristiana», ha detto Susy; «Mi sento tra amici e frequento molto volentieri», ha ribadito Anna, proponendo anche attività e spazi per gli anziani; «Le attività sono tutte professionali e mai banali o affidate a inesperti», ha sottolineato Andrea. Gloria invece ha ringraziato per la possibilità avuta tramite il progetto Caritas «*Dal disagio all'integrazione*», rivolto ai più giovani – l'oratorio ha offerto e offre i suoi spazi anche per queste attività –.

Il vescovo Antonello ha inoltre ricordato cosa fosse questa struttura sin dal suo arrivo: un ex istituto ormai abbandonato, che invecchiava di anno in anno: «Oggi i lavori svolti e la riqualificazione dell'intero stabile – ha ribadito – sono motivo di gioia per me e sapere che la vita è tornata in queste mura, rivestendosi di uno spirito cristiano di condivisione

rafforza il pensiero che la Chiesa debba essere anche questo: vivere la cristianità nello sport, nella musica, nelle attività di studio».

La serata si è conclusa con un momento conviviale dove il vescovo si è intrattenuto continuando a confrontarsi con i presenti. Insomma, una piacevole giornata tra amici con la volontà di migliorare e rafforzare tutte le iniziative in programma: dal corso di inglese a quello di chitarra al ballo sardo, passando per il *Total body* dedicato ai più giovani ed esigenti o alla ginnastica dolce per i più anziani, e tante altre attività che da questo mese di gennaio proporremo. L'invito è, dunque, quello di iscriversi sul nostro canale Facebook (Oratorio interparrocchiale *Amoris Laetitia* Lanusei) in modo da seguirci e essere sempre aggiornati sulle nostre novità. Gli obiettivi sono sempre numerosi e questo spazio aspetta ancora tante persone.



Grafiche Pilia
INDUSTRIA GRAFICA

TORTOLI' - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara
Tel. 0782 623475 • Cell. 393 8929141

**TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
STAMPA DIGITALE**

**SERIGRAFIA
RICAMIFICIO
CARTELLONISTICA
DECORAZIONE AUTOMEZZI
INTERIOR DESIGN
INSEGNE LUMINOSE**



www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it



**TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA
CHE CERCHI OGNI GIORNO**



CONAD

TORTOLI
Via Campidano

CONAD CITY

BARISARDO LANUSEI
Via Verdi, 31 Via Umberto, 127

Margherita
CONAD

TORTOLI
Via Portoghesi

Stazione di Servizio MELISSA

S.S. 125 Orientale Sarda
in prossimità con lo svincolo di Cardedu
Cell. 335 420264 mail: stazione.melissa@tiscali.it

GPL BENZINA GASOLIO LAVAGGIO A RULLI E SELF 3 PISTE

Sala Tè - Riservata

Snack Bar - Tabacchi

Terrazza Fumatori

La perennità sulla pelle

di Alessandra Secci

Si fa presto a chiamarlo *tatuatore*. La passione che muove Antonio Conigiu, villagrandese doc di stanza ad Ardea, è così recondita che non si può che parlare di arte. È l'arte, infatti, ad animarlo, ben prima di diplomarsi come geometra, alla fine degli Anni Ottanta, a Nettuno: l'evoluzione della professione è stata pazzesca, nonostante ancora oggi resistano, dopo tanto tempo, sacche pregiudiziali difficili da estirpare. Ma il percorso di quest'arte – così affascinante eppure bistrattata, incompresa –, della sua “emancipazione” sociale, e quello personale e professionale di Antonio, si intrecciano inesorabilmente.

Pionieristica. «Mi dedico all'arte a 360° sin da ragazzino – racconta – la pittura ad olio, che di recente ho messo da parte, mi affascina da anni, ma preferisco tenere questa e la mia attività lavorativa separate, pur essendo due forme d'arte. È stato difficile perseverare nel proposito di continuare su questa strada, sono partito verso il continente nel 1987, subito dopo il servizio militare; a Tortoli ho collaborato, quasi “a bottega” da Claudio Zaini, milanese trapiantato in Ogliastra. Nel 1995 ho aperto lo studio a Tor San Lorenzo, con milioni di difficoltà, a partire da quelle di carattere tecnico: l'attrezzatura era ridotta all'osso, gli aghi erano sfusi, andavano saldati, controllati e sterilizzati. Spesso le domeniche erano interamente dedicate a questo passaggio, rognosissimo, che però mi consentiva di stare tranquillo durante tutta la settimana; anche le macchinette e i pigmenti erano “autoprodotti”, pure perché non vi era una rete di distribuzione come quella odierna. La *Svolta del '98*, come la chiamo io – (con l'avvento cioè delle circolari ministeriali del 5 febbraio e del 16 luglio, nelle quali si chiarirono per la prima volta le linee guida da tenere

per eseguire i tatuaggi e i *piercing* in condizioni di sicurezza, ndr) – ha dotato la categoria di un minimo di inquadramento, collocandoci negli artigiani, garantito la tutela di cui avevamo bisogno e dato finalmente quella dignità professionale che è sempre mancata. Anche se è questo è il risvolto felice della storia».

Il lato romantico. «Il rovescio della medaglia – prosegue – è l'eccessivo sdoganamento che la professione ha subito. Se da un lato, infatti, quella certa aurea pregiudiziale che avvolgeva anche noi operatori – spesso messi alla stessa stregua dei delinquenti nostri committenti, gli unici che potevano *permettersi* (economicamente ma non solo) il tatuaggio – è progressivamente svanita, lasciando fortunatamente spazio, come detto poc'anzi, alla rivalutazione morale della professione e a un dignitoso incasellamento lavorativo, dall'altro, in breve, si è assistito all'inesorabile perdita di quella magia, quel misticismo da cui il tatuaggio e l'atto del tatuare erano composti. All'attività si avvicinavano sempre più persone, ma con poca dimestichezza e ancora meno passione: la Regione Lazio istituì persino dei corsi di brevissima durata (90 ore) in cui si impartivano i primi rudimenti della professione, ma è chiaro che un lasso di tempo così risicato non può competere in un settore nel quale l'esperienza pluriennale è ciò che fa la differenza, ed è anche raro che si presenti la possibilità di andare a bottega, cioè di poter imparare pazientemente il mestiere presso altre realtà. Altra nota dolente, sul versante della rappresentazione pura: inorridisco nel vedere *strafalcioni su pelle*, che non tengono conto della giusta composizione e dinamicità

che un lavoro deve avere. Rappresentare, ad esempio, una peonia e un crisantemo insieme, in una struttura narrativa che segue l'andamento ciclico del tempo e delle stagioni, significa snaturare il tutto, e questo non è mai un bene. E Internet, da questo punto di vista, non è certamente stato d'aiuto, anzi: quei codici di cui sopra sono stati travisati, mescolati, confusi. E si è praticamente perduta l'essenza di un'arte antica (in Giappone e altri contesti è una tradizione plurisecolare) che invece merita maggiore attenzione e serietà di esecuzione».

Ragione e pentimento. «Qualunque esse siano, le immagini rappresentate – prosegue Antonio – rivestono un'importanza fondamentale anche per il loro carattere peculiare: la loro perennità. Un quadro, una tela, un muro bianco sono reversibili, l'epidermide no. Io stesso possiedo ancora traccia dei miei primi tatuaggi, orrendi, malfatti, scoloriti: ma sono io, è la mia storia, e anche se li includo in altri più grandi e marcati, restano, a ricordarmi chi sono. In tanti propendono per la cancellazione con diverse tecniche, tra cui il laser: anche questa, una diretta conseguenza di quelle leggerezza e scarsità di contenuti a cui si faceva cenno. Così all'*eternità* si innesta (e a volte si sostituisce) la *temporaneità*. Ed è un peccato: il tatuaggio non è per i pentiti».



La foto di Pietro Basoccu
appartiene ad un progetto
fotografico da cui è nato
il libro GENS ILIENSES



Paragoni tra i bambini: una minaccia per l'autostima

di Paolo Usai

Ciascuno ha la fortuna straordinaria di essere unico, singolare, particolare

L'erba del vicino è sempre più verde! Il mondo attuale, i *social network* e il sistema educativo rendono la nostra società sempre più competitiva, con effetti spesso nefasti sulla fiducia in sé stessi.

I paragoni con gli altri iniziano fin dall'infanzia. Molto presto, i genitori tendono a comparare i loro figli tra loro, o a quelli dei vicini o di una coppia di amici, se questi ultimi hanno dei talenti particolari che la loro prole non ha. Poi arriva la scuola e rapidamente gli alunni vengono classificati in diverse categorie: i più bravi, i più seri, i più veloci, i chiacchieroni, i più vispi e agitati, etc. Ancora molti istituti scolastici classificano i bambini in base al loro rendimento, logorando l'autostima di un ampio numero di alunni che vengono valutati, schedati, corretti, ripresi e persino sminuiti. Tutto ciò non sempre comporta delle conseguenze psicologiche gravi, ma è chiaro che la vita sarà più semplice per l'alunno "bravo e studioso", piuttosto che per il bambino indisciplinato che è sempre tra gli ultimi della classe, soprattutto se si considera che queste etichette si protraggono generalmente per diversi decenni. Durante gli anni di

studi successivi, la competizione continua attraverso i concorsi per l'accesso a un percorso di studi universitari o a un determinato mestiere. Non è rara la delusione di chi si trova costretto a scegliere un indirizzo di studi diverso dalle sue attese iniziali, mentre il suo migliore amico è riuscito a entrare nella facoltà di medicina. Il confronto con qualcuno migliore di noi in un determinato ambito nuoce inevitabilmente alla nostra autostima, sia nel caso in cui tale paragone venga fatto arbitrariamente da qualcuno della nostra cerchia personale, scolastica o professionale, sia nel caso in cui siamo noi stessi a paragonarci agli altri. Come ci si può sentire capaci e avere fiducia in sé stessi quando un genitore ripete regolarmente che il fratello maggiore è più bravo, o quando un professore afferma che non ha mai visto una classe così mediocre, e che gli alunni degli anni precedenti erano di gran lunga più virtuosi? Tutte queste critiche, a furia di essere ripetute, diminuiscono progressivamente l'autostima, talvolta fino al punto di impedire alla persona che le riceve di realizzarsi. Ci sarà sempre qualcuno migliore di noi, più



perdere la propria energia può essere veramente rischioso. È importante, dunque, non prestare ascolto a coloro che ci comparano agli altri, né alla nostra voce interna che ci mette in competizione permanente. La vita non è una gara di velocità e il cammino che la percorre è molto più complesso di una pista da corsa. Ciascuno ha la fortuna straordinaria di essere unico, singolare, particolare. Ognuno ha i suoi talenti, le sue doti, le sue qualità. Concentriamoci sui nostri talenti anziché rivolgere tutta la nostra attenzione su quelli, apparenti, degli altri. Solo così possiamo aumentare le possibilità di raggiungere i nostri obiettivi, con tutti i benefici connessi. Come diceva Oscar Wilde: «Siate voi stessi, gli altri sono già occupati».

forte, più bello, più intelligente, più creativo, più ricco... e non c'è niente di male nell'ispirarsi a un'altra persona per realizzare un sogno. Ma paragonarsi o essere paragonati agli altri per umiliarsi, ostacolarsi e

Impianti elettrici
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 LANUSEI
Tel. 339.1781747

PARAFARMACIA
Dott.ssa Claudia Loi
Via Umberto I, 240 Jerzu(NU)
tel. 0782 - 70069



Is prendas

di G. Luisa Carracoi

Come tutte le vicende umane, caratterizzate da un costante divenire, anche i modi di agghindarsi delle donne sarde si sono trasformati lungo il corso della storia a seconda dei vari contesti economico-sociali e dei canoni estetici elaborati. L'attività degli argentieri sardi nel passato è stata resa vivace non soltanto dalle commissioni provenienti dal clero per la produzione di preziosi oggetti liturgici, ma anche dalle oligarchie cittadine, quali nobili, cavalieri e ricchi mercanti che amavano possedere e donare ornamenti personali di grande pregio.

A rivelarci la tipologia e la fattura dei preziosi concorrono gli oggetti stessi ancora presenti, ma stuzzicanti curiosità arrivano anche dalle fonti d'archivio. L'analisi minuziosa desunta dalle doti matrimoniali ci permette di scoprire quale importanza rivestissero i gioielli nell'economia familiare sarda. Le stime dei gioielli ci svelano utili informazioni sulle tradizioni delle nostre comunità, ma sono anche miniera indispensabile per comprendere la condizione sociale e giuridica delle donne sarde lungo il corso dei secoli.

Attraverso le leggi suntuarie di Filippo III e Filippo IV di Spagna, che resteranno in vigore sino alla loro abrogazione da parte dei Piemontesi nel 1793, anche in Sardegna fu proibito ai ceti popolari portare ornamenti d'oro e d'argento. I poveri sottoscrivevano per lo più il contratto matrimoniale, detto a "sa sardisca", attraverso il quale la donna con il consenso del marito o in caso di necessità, con l'assistenza dei parenti

maschi, poteva stipulare contratti e rilasciare obbligazioni. Il contratto matrimoniale più comune, invece, ai ceti benestanti era quello a regime dotale, ossia a "sa pisanisca", secondo il costume imposto dalla città marinara, ma meno democratica per la donna, infatti a essa non era concesso di alienare i beni dotali, né poteva



stipulare obbligazioni con o senza consenso del marito. Molto interessante per diversi aspetti è l'atto di dote matrimoniale che, sul finire del Settecento, la *nuvia* (*novia*, fidanzata) Anna Luisa Tola portò al suo fidanzato *Angel Perpiñano*. Presenti in questa dote numerosi gioielli. Molto interessante l'astuccio lavorato a burino per conservare *agullas* e *ganceras*; *dos butones de plata* (d'argento), la cui tipica lavorazione e forma richiama il seno materno, simbolo di prosperità, continuano ad avere ancor oggi la funzione di chiudere i polsini, il collo dei corsetti e delle camicie per decorare gli abiti durante le grandi ricorrenze. Fra le gioie legate alla pratica religiosa, immancabile, l'acquasantiera in argento e

soprattutto il rosario con reliquiario, il quale considerato, oltre che oggetto devozionale, anche simbolo di *status* sociale, veniva portato al collo o tra le mani. Il giovane Angelo, invece, portò in dote quattro *sortijas de oro*, di cui uno con diamante; una tabacchiera d'argento a libro; *un laso* (fiocco) *y gargantilla* (girocollo molto aderente) *de perlas encrastada à oro*; *dos pares de botones de oro con esmeraldas verdes*; un paio di pendenti *de perlas hecha à mura*; un rosario di rubini

encadenisado à oro. Gioielli che oggi rinascono nella loro fresca originalità, ma con profondo legame filiale verso la tradizione, dall'estro e dalla creatività dei maestri artigiani che si dedicano con passione a creare gioielli preziosi e unici narrando sentieri di bellezza che attraversano i secoli. Grazie alla sperimentazione e al rinnovamento in chiave moderna dell'antica gioielleria sarda, in particolare della filigrana, riescono a donare un fascino unico, in cui storia antica e creazioni moderne si sposano con inimitabile bellezza.

Nella foto al centro: Spilla, creazione dell'artigiano orafo Giancarlo Moi.

Inform@tizz@ndo
di Lorenzo Aresu & C. S.a.s.



Via Umberto. 100
08045 Lanusei (OG)
P.IVA 01040880914

Tel - Fax 0782 480100
informatizzando@gmail.com
www.informatizzando.net

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITA'



GENNAIO 2022

- Martedì 18** ore 18.00 Nuoro (B.M. Gabriella).
Incontro di preghiera ecumenica per l'avvio della
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
- Venerdì 21** Elini. Visita pastorale
- domenica 23**
- Domenica 23** Giornata della Parola di Dio
- Lunedì 24** Roma. Consiglio episcopale permanente
- mercoledì 26**
- Domenica 30** Giornata diocesana del Seminario
- Lunedì 31** ore 18.00 Lanusei (Tempio don Bosco). S. Messa

FEBBRAIO 2022

- Martedì 1** ore 17.30 Ulassai. S. Messa per la Giornata
della Vita consacrata
- Mercoledì 2** ore 16.30 Nuoro (chiesa del Rosario).
S. Messa per la Giornata della Vita consacrata
- Venerdì 4** ore 16.00 Nuoro (Biblioteca Satta). Premiazione delle
vincitrici del Premio di poesia organizzato dalla Diocesi
- Sabato 5** ore 17.00 Irgoli. S. Messa e celebrazione delle Cresime
- Domenica 6** Tertenia. Visita pastorale
- mercoledì 9**
- Venerdì 11** Giornata del malato
- Sabato 12** ore 17.00 Bari Sardo. S. Messa
e celebrazione delle Cresime
- Mercoledì 16** ore 10.00 Lanusei (Seminario). Consiglio presbiterale
- Giovedì 17** ore 10.00 Nuoro (S. Cuore). Consiglio presbiterale
- Sabato 19** ore 18.00 Orosei. S. Messa e celebrazione delle Cresime



Sadali, Chiesa di San Valentino, interno (foto di Andrea Mele)

Silvio Pilia
• LAVORAZ. ALLUMINIO • SERRANDE • AVVOLGIBILI • VENEZIANE
• PORTE A SOFFIETTO • TENDE • AUTOMATISMI PER CANCELLI

SILVIO PILIA
INFISSI

Via Fra Locci Becciu - Zona P.I.P. Lotto 28 - 08048 Tortoli
Tel. 0782.622026 - Fax 0782.623177 - P. IVA 00112410915

www.silviopilia.it
pilia.silvio@tiscali.it

**LEVIGATURA
PAVIMENTI**

Gianni Ibba

Tel. 0782 34038
Cell. +39 3206792291
mail: ibbagianni@tiscali.it

**T.S.
ELETTRONICA**

T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE
Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy
P. IVA 00836500918
Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219
Cell. +39 3483051603
e-mail: tselett@gmail.com

Intermedia

soluzioni informatiche

SNC

Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



Cert. n. CH.31236



Cert. n. 9105.CMMR

UNI EN ISO 9001:2008



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336 - 320 1560152

Pec: ditta.piroddimario@pec.it

mail: piroddi.nicola89@gmail.com

P. Iva 01487630913



Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

email: panificiojerzu@hotmail.it

Tel/Fax 0782.70450

Cell. 320.4744176

L'OGIASTRA

CENTRALE PRENOTAZIONE VIAGGI



Mario Sannia
Sales & Marketing Manager
m.sannia@quattromoritravel.it
www.quattromoritravel.it

S.Legale - via Flumendosa 13 - Villagrande Strisaili
S.Operativa - C.so Umberto 61/ A - Tortoli
Cell. +393470671283
Tel: 0782/450386

IL PREZZO È IMPORTANTE MA NON È TUTTO!



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

L'Ogliastro a casa tua



Campagna abbonamenti 2022

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Conto corrente
n. 10118081 intestato a
"L'Ogliastro" Lanusei

IBAN: IT74J0760117300000010118081



Scarica l'app,
seguici su ogliastraweb

